Anno 61 — TORINO, Lunedì 12 Settembre 1927 - Anno V — Prima Edizione GIORNO — Num. 217

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,40 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 3, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando le cronache - I divertimenti - Onorificenze, L. 2 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Investimenti e trappolerie

Troppo raramente i grandi dirigenti della finanza e degli affari mettono in iscritto le opinioni e le esperienze proprie e spiegano al mondo in qual modo, secondo essi, lavora l'odierna macchina economica. Negli Stati Uniti questa abitudine è più sviluppata che non nel vecchio mondo. In parte, io credo, per l'amore che hanno gli americani delle conferenze e delle riunioni, nelle quali gli uomini di affari si scambiano le loro vedute ed informazioni e porgono orecchio alla esposizione che fanno i loro capitani sui problemi del momento. Quegli inglesi che visitano l'America son costretti — malgrado il radicato pregiudizio inglese contro tutte le forme di ciò che si elabora nel chiuso di una camera — riconoscere che questa abitudine di conferire rappresenta un sistema molto utile. Esso mette a contatto fra di loro parecchi uomini, sicchè dalle loro menti si sprigionano scintille la quali spesso aumentano sino a fare dei larghi fasci di luce; per di più, i dirigenti delle grandi aziende si scambiano le proprie opinioni con tutta franchezza e in franchezza delle espressioni generalmente porta alla chiarezza del pensiero.

Comunque è a questo sistema di svolgere degli argomenti in tali riunioni che noi dobbiamo un libro dovuto alla penna del Presidente della Borsa di New York, libro che consiste in una serie di memorie presentate in epoche ed in località diverse e riunite sotto il titolo di *Il capitalismo moderno*, che forma l'oggetto del primo scritto. Chi occupa una posizione come quella, parla con una autorità di primo ordine; e il signor Simson scrive con la tranquilla confidenza dell'uomo che conosce il proprio argomento in tutti i suoi particolari.

Come è naturale in un uomo che si trova alla testa di un istituto così glorioso e prospero come il « New York Stock Exchange » — ruota essenziale nel macchinario meravigliosamente progressivo della produzione e degli affari americani — egli trova che il mondo è un posto eccellente e pieno di aspettative per chi vi lavora; e questa visione ottimista, così piacevole a trovarsi fra le mormorazioni del pessimismo inglese ed europeo, aggiunge il più gran peso alle sue energiche osservazioni circa gli inganni che si perpetrano in materia di lanciamento e collocamento di valori.

« Non vi è — egli dice — nessun campo di affari che presto o tardi non sia stato invaso da questo pericolosissimo parassita del mondo dei traffici. Un anno il pubblico viene invitato a sprofondare i propri risparmi in una escavazione di alla minerale ,o in nuove invenzioni, o nel commercio dei cambi forestieri. L'anno dopo magari invece si tratta di una speculazione su terreni, di fradice ipoteche, di insensate avventure minerarie, e così dicendo. E, sotto tutte queste forme esteriori e rapidamente mutevoli, il pericolo dell'inganno persiste sempre e diventa sempre più forte di anno in anno ».

La punta di questa affermazione sta nella coda. Noi tutti già sappiamo che l'abitudine di ingannare il credulo pubblico da parte di banditi che lo predano col desiderio di arricchire senza fatica, è cosa comune in tutti i paesi nei quali la macchina finanziaria si è sviluppata. Ma ciò che è allarmante è il vedere il presidente della grande istituzione di New York esprimere deliberatamente l'opinione che questo pericolo è in via di aumento negli Stati Uniti. Sta crescendo anche nel resto del mondo? Nessuno può affermarlo in modo certo, perchè questa malattia è una di quelle le cui vittime non possono essere contate; ma io spero che in Inghilterra almeno il crescere dell'intelligenza del pubblico in materia monetaria avesse ridotto la sua facilità a subire gli attacchi del microbo della truffa in materia di impiego del risparmio. In ogni modo, sia crescendo oppur no, il pericolo è di enorme importanza; perchè adesso che il capitalismo sta rapidamente democratizzandosi e l'abitudine di risparmiare e di investire è stata dalla guerra insegnata a milioni di uomini che prima non vi avevano mai pensato, questa fraternità della truffa in tutti i paesi ha un campo molto più ampio per lavorare, e tale in cui la possibilità di gravi danni sociali è divenuta infinitamente più grande.

***

Quale è la cura? Il signor Simson ci dice che « due sono i metodi fondamentali per arrestare il pericolo: o punire le aduncbe intenzioni e gli atti illegali con sentenze rapide e severe restrittive della libertà personale; oppure curare la credulità del pubblico in materia di investimenti, educandolo sugli argomenti economici e finanziari ».

Egli pensa che a lungo andare il metodo educativo è forse il più radicale, ma presenta il difetto di essere un « procedimento molto lento »: e su questo punto della lentezza egli ha indiscutibilmente ragione.

Quanto al metodo delle sentenze severe e rapide, la difficoltà fu discussa molto bene dal Comitato che recentemente studiò la questione della riforma della legislazione inglese in materia di società commerciali e pubblicò un Rapporto che venne largamente criticato come incerto e timido. Il Comitato giustificò questo suo atteggiamento rilevando che la grande maggioranza delle società per azioni in Inghilterra è amministrata onestamente e coscienziosamente: il che costituisce un fatto indubitabile. E aggiunse il parere che è « poco desiderabile che, per scongiurare dei mali occasionali, si impongano restrizioni le quali paralizzerebbero seriamente l'attività degli uomini onesti e reagirebbero inevitabilmente sullo sviluppo del commercio e della prosperità del paese ».

Questo è appunto l'impaccio: se vi proponete il compito di garantire il pubblico contro ogni pericolo in materia di investimenti legando, lo nella stretta maglia della legge, correte il rischio di allontanare spaventati gli uomini onesti dagli affari e di lasciarli così nelle mani soltanto dei furfanti, che sono più intelligenti nello sfuggire alla legge di quello che la legge sia nell'afferrarli; ed in tal modo peggiorate ancor più lo stato delle cose.

Tuttavia, e malgrado il fatto che qualsiasi restrizione legale in materia di attività economica costituisce un danno a meno che sia assolutamente necessaria, questa questione della protezione del pubblico negli investimenti del risparmio è così importante, che la speculazione della compra-vendita dei valori dovrebbe venire ristretta dalla legge a quelli che sono qualificati in modo preciso come capaci di compiere simile professione. Noi abbiamo medici ed avvocati abilitati a compiere le loro funzioni: perchè non dovremmo avere questa abilitazione anche per gli agenti di Borsa? E perchè non considerare legalmente reato la vendita di valori al pubblico fatta da persone non abilitate e non rendere una simile infrazione alla legge punibile con la multa, o col carcere, o con entrambe tali pene? Quanto ai requisiti che si richiedono per l'abilitazione, l'appartenere come membro ad una Borsa riconosciuta evidentemente dovrebbe bastare. Però il restringere sino a questo punto la capacità di operare taglierebbe fuori molte firme, le quali pure compiono affari sani e legittimi. Tuttavia si potrebbe con facilità pensare a qualche sistema di riconoscimento da parte delle autorità direttive di Borsa, combinato in modo tale da dirimere questa difficoltà: e i dettagli di una simile regolamentazione non mi sembra che superino l'intelligenza degli uomini pratici. Una regolamentazione di tal genere getterebbe fuori del mondo di questi affari molti pescicani che oggi rapinano il pubblico: e, per quanto non ci si possa attendere che ciò basti ad uccidere ogni pericolo di inganno in materia di investimenti, sarebbe certamente sufficiente a paralizzarne l'odierna vigoria.

HARTLEY WITHERS.

La battaglia economica e i doveri degli agricoltori

nel discorso del min. Belluzzo ad Avellino

« La quota 90 sarà tenuta solidamente dal Governo » -- « Il momento economico presente è quanto mai delicato » -- « Alla base attuale di transizione dovrà succedere un equilibrio stabile » -- « Quando qualcuno dice che il Governo vuole ridurre o abolire il dazio sul grano rispondete che quel tale è un imbecille » -- Il ricevimento alla Federazione

Avellino, 11 mattino.

Il ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, è giunto ieri mattina, ricevuto con una grandiosa manifestazione popolare. Egli era accompagnato dal direttore generale dei servizi per l'agricoltura, gr. uff. Brizzi.

Dopo aver ricevuto l'omaggio di tutte le autorità, il ministro ha proceduto alla solenne inaugurazione della grandiosa Mostra agricola e industriale, della seconda Mostra regionale di frutticultura e orticultura, della seconda Mostra granaria e della Mostra zootecnica. La cerimonia inaugurale è avvenuta nel salone del Palazzo del Governo, alla presenza delle autorità, delle notabilità e degli espositori. L'onorevole Brescia, presidente del Comitato ordinatore della Mostra, ha pronunziato un elevato discorso, ringraziando il ministro del suo intervento. L'oratore è stato vivamente applaudito.

Il discorso di Belluzzo

Quindi, accolto da ripetute acclamazioni, l'on. Belluzzo ha pronunziato un importante discorso, più volte interrotto da ovazioni.

Il ministro ha detto:

— Con animo lieto intervengo, in rappresentanza del Governo Nazionale, alla inaugurazione della seconda Mostra granaria irpina, della prima Mostra provinciale dell'industria e dell'artigianato, della seconda Mostra regionale campana di frutticoltura e di orticultura; manifestazioni che segnano il ritmo di vita nuova che pulsa nel Regime fascista in queste operose contrade. L'Irpinia, che ha dato nei secoli forti e rudi lavoratori, che nel campo della scienza e della politica ha dato uomini che tennero alto il nome della loro terra, nel secolo del Risorgimento e dell'unità nazionale, che nella grande guerra ha dato alla difesa della Patria magnifici reggimenti di fanti e di bersaglieri: questa terra di contadini, di soldati e di giureconsulti, reca un cospicuo contributo alla ricostruzione dell'economia nazionale, fermamente voluta dal Duce e dall'Italia nuova.

« In Regime fascista soltanto le manifestazioni sarìa nel campo dell'attività economica sono riconosciute e incoraggiate dallo Stato. E' cessato il tempo nel quale i Governi mandavano le rappresentanze di grammatica alle piccole cerimonie locali, le quali soddisfacevano istinti festaiuoli e piccole ambizioni municipalistiche ed elettorali, non esaltavano le virtù del lavoro, delle quali il popolo italiano, di ogni regione, dei campi e delle città, è ricco. Queste vostre manifestazioni, che oggi io inauguro, sono la rassegna dei risultati di una rinnovata attività di intelletti e di forze applicate al lavoro fecondo e alla produzione economica, l'affermazione di virili propositi per il raggiungimento di risultati sempre più cospicui e di progressivo potenziamento delle virtù della Razza: e sono perciò viste con viva simpatia dal Governo Fascista. Virili propositi quali un popolo forte deve avere in ogni tempo e maggiormente nei tempi di lotte e di battaglie, e la battaglia economica per la produzione — perchè solo in questo senso si concepisce la lotta economica nel Regime Fascista, che ha messi quasi sepolto finanche il ricordo delle competizioni economiche fondate sulla avversità e sulla irreconciliabilità fra i varî fattori della produzione — la battaglia economica, ripeto, è delle più ardue che i popoli possano avere la ventura di combattere.

Le difficoltà degli agricoltori e la provvidenza del Governo

« *Il momento economico presente è quanto mai delicato. La forma politica di rivalutazione della lira, segnata dal Capo del Governo e Duce del Fascismo nel memorabile discorso di Pesaro, costituisce l'unica via che, in un momento nel quale sembrava che la ricchezza nazionale dovesse, sotto il giuoco delle speculazioni e delle avversità internazionali, seguire la sorte della valuta di altri Paesi sconvolti dalla guerra, potesse intraprendere un governo, qual'è il Governo Fascista, geloso della dignità nazionale, un governo che la sua condotta ispira ad una unica grande meta: tenere alto in tutti i campi il nome della Nazione. Politica, adunque, di necessario orgoglio nazionale; ma che nel contempo impone fermezza di propositi, tenacia di azione, per superare i periodi di transizioni, che inevitabilmente richiederanno a tutti i ceti produttori sacrifici spesso notevoli.*

« *I produttori si trovano oggi nella necessità di adeguare i costi di produzione alle possibilità di realizzazione dei prezzi dei prodotti, nelle condizioni create agli scambi interni ed internazionali dal mutato rapporto della valuta. Tale condizione ha acquistato quest'anno particolare rilievo per il produttore agricolo, per il quale, alle difficoltà conseguenti al processo di rivalutazione della lira, si sono aggiunte, forse, perchè il suo cimento dovesse essere più grande, le avversità naturali dell'andamento stagionale. Ma si tratta di difficoltà che debbono essere superate con animo forte. La storia dell'industria agricola, storia anche recente, annovera del resto altri esempi di momenti meno facili per i produttori agricoli, succeduti a momenti più floridi. Ripudiata, per volere del Capo del Governo, una politica di prezzi artificiosi, che sarebbe stata illusoria e deleteria, alla fase attuale di transizione dovrà succedere un equilibrio stabile, nel quale la produzione dei campi ritrovi la sua normale esplicazione. La politica del Governo Fascista, che persegue fermamente la adeguazione dei mezzi di produzione, accelererà questo avvento. Condotta la valuta italiana sulla quota 90, su questa base il produttore deve trovare la linea dell'equilibrio tra costi e realizzi.*

Bisogna intensificare la coltura

« *Intanto, ad influire beneficamente sui costi, sono volte recenti iniziative e provvidenze del Governo fascista per l'agricoltura. Il Governo, infatti, col suo intervento ha già fatto ridurre a quota 90 i prezzi dei fertilizzanti ed ha creato la Società Anonima Fertilizzanti Naturali Italia, per l'utilizzazione delle fosforiti di Kosseir, che intende porre a disposizione dell'agricoltura al prezzo di costo. Il credito agrario, attrezzato con nuovo ordinamento meglio confacente ai reali bisogni dell'agricoltura, è ora alimentato con reggaardevole disponibilità di somme, poste a disposizione degli agricoltori dagli Istituti di Credito nell'adunanza promossa e presieduta, or sono due mesi, dal Capo del Governo. L'agricoltore lungimirante deve sapere approfittare di queste agevolazioni governative.*

« Il progresso agricolo — lo affermo scultoriamente il Capo del Governo quando, con gesto che rimarrà memorabile nella storia dell'Agricoltura italiana, bandì la Battaglia del Grano e se ne pose a capo — sta nella intensificazione culturale, cioè nell'impiego di tutti i mezzi tecnici della produzione, secondo i dettami della scienza e della tecnica. E l'azione governativa si è svolta in particolare a questi elementi. Alla intensificazione dell'impiego dei mezzi tecnici l'agricoltore deve sentirsi incoraggiato dalle altre provvidenze recenti del Governo Nazionale: la riduzione sensibile apportata alle tariffe dei trasporti ferroviari per alcune merci di uso agricolo e per i prodotti agricoli, e gli agevoli tributari, fiducio anche l'azione del Governo per porre a disposizione degli agricoltori, ad un prezzo molto basso, il combustibile per l'impiego delle motoaratrici.

« Non sono da attendersi variazioni nei prezzi della sostanza »

« Il Governo segue l'andamento dell'attività agricola in tutta Italia. Causata evidentemente dalla spiegabile disorientamento del produttore agricolo in cospetto delle condizioni economiche generali, si nota una tendenza al ritardo nell'approvvigionamento di taluni mezzi di produzione. Questa tendenza non ha ragione di essere. La quota 90 della lira italiana sarà tenuta solidamente dal Governo italiano: il *Foglio d'ordini* del P. N. F. è molto chiaro in questa materia quando stampa: « *La parola d'ordine è questa: per un tempo indefinito, ed in ogni caso molto lungo, non si discuta di 90, non si discuta di 90* ».

« *Non sono dunque da attendersi variazioni che possano influire sui prezzi del mercato delle sostanze indispensabili all'esercizio agricolo. Di ciò debbano essere convinti gli agricoltori intelligenti.*

« *A me piace ricordare che quella tendenza, alla quale ho accennato, si nota in misura minore nell'Italia Meridionale. Segno certo che gli agricoltori del Sud, a torto gabellati per lungo tempo come apatici e sordi al progresso, sono invece pienamente nel ritmo del progresso e dell'attività dell'Italia fascista. E mi è caro altresì ricordare che proprio dal Mezzogiorno d'Italia mi è giunta una voce che io voglio interpretare come l'anima degli agricoltori meridionali: gli agricoltori del Molise, riuniti a convegno in Campobasso il 4 settembre, hanno votato un ordine del giorno nel quale riaffermano che proprio in quest'anno di avversità è possibile intensificare l'attività per la Battaglia del Grano ed affermano di intensificarla. Io addito quest'ordine del giorno ai produttori di tutta Italia e dico loro: non ascoltate le voci mormoranti dei disfattisti idioti, quando qualcuno vi dice che il Governo vuole ridurre o abolire il dazio sul grano: dite a quel tale che è un imbecille.*

Bisogna pensare seriamente all'irrigazione

« La siccità di quest'anno, che ricorda quella del 1923 ed altre precedenti — anche nella stessa vi sono in natura le ricorrenze — pone ancora una volta in evidenza il problema della irrigazione. Il Governo ha dato disposizioni affinchè il credito agrario sia facilitato a coloro i quali intendono eseguire opere di irrigazioni stabili, sia con derivazione, sia con sollevamento di acqua dal sottosuolo, e provvedere, specie per i terreni vicini ai corsi d'acqua, con i mezzi meccanici di sollevamento più semplice. L'esperienza secolare dimostra che l'aumento della produzione di un terreno razionalmente irrigato è tale che c'è da meravigliarsi che l'Italia non sia ancora tutta una rete di canali e canaletti di irrigazione, e che alcune zone, particolarmente percorse dai venti, non siano costellate di motori a vento per il sollevamento dell'acqua. E' necessario trattarsi che gli agricoltori italiani pensino seriamente a questo problema, che è basilare per la nostra agricoltura, e lo risolvano o singolarmente, coloro che possono, o attraverso Consorzi, dei quali le Federazioni agricole provinciali devono promuovere la formazione. Molto io spero per queste iniziative dalle Sezioni agrarie dei Consigli provinciali dell'Economia, ora in formazione, ma più ancora dalla volontà tenace, desiderosa di accrescere la produzione, degli agricoltori italiani.

« Camerati agricoltori, senza acqua non si hanno nè erbe, nè ortaggi; e senza erba non vi è foraggio, non vi è zootecnica progredita, non vi sono carne, latte, polli, grassi; senza ortaggi prodotti industrialmente non si può fare della esportazione ortofrutticola in grande, quella esportazione sulla quale il Governo concentra oggi la propria attenzione; quella esportazione, ripeto, che potrebbe dare all'Italia non meno di un altro miliardo-oro all'anno.

« Camerati fascisti, nel risanamento della economia nazionale, conseguenza del risanamento monetario voluto dal Capo del Governo, la via della vittoria della battaglia economica del Paese, la via stessa nella quale i produttori troveranno il loro sicuro tornaconto: la coordinazione, l'intensificazione ed il perfezionamento di ogni sforzo produttivo, che soli possono dare l'aumento stabile e duraturo della produzione, rinnovellata nel suo ordinamento e nei suoi criteri, fonte di ricchezza, di pace e di benessere del popolo.

La via più aspra e più sicura

« Il Capo del Governo Fascista, posto dalle circostanze al bivio: o di seguire la strada comoda, attraente che lo priva nel baratro dove si sarebbero polverizzati e sarebbero divenuti carta straccia i vostri risparmi accumulati in decenni di lavoro paziente e tenace, o la strada più aspra e spinosa, che chiedeva un momentaneo sacrificio a tutti, ma aumentava il valore in oro ossia la capacità di acquisto dei vostri risparmi, il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha scelto questa seconda via. E pertanto io vi domando, o agricoltori, artigiani e lavoratori tutti della forte Irpinia, di trarre fiducia da queste stesse ore del lavoro che voi avete organizzato, oltre che dalla vostra magnifica tradizione di lavoro, per proseguire, senza tardanza e senza sosta, sulla via scelta dal Duce, sulla via del reale progresso economico. Questo auspicio, questa certezza io vi esprimo a nome del Capo del Governo e Duce del Fascismo, ilenito Mussolini, presente in spirito ovunque si opera per la elevazione della Patria, e nel nome augusto di S. M. il Re dichiaro inaugurate queste Mostre ».

Il discorso del Ministro Belluzzo è stato salutato alla fine da generali imponenti acclamazioni. Il ministro, seguito dalle autorità, ha poscia visitato le varie Mostre, compiacendosi coll'on. Brescia e con gli altri membri del Comitato ed avendo parole di elogio per gli espositori. L'on. Belluzzo ha poi visitato la Scuola industriale, la Scuola agraria e la secolare Abbadia di Monte Vergine, ovunque applaudito calorosamente.

Dopo un ricevimento offerto in suo onore dalla Federazione provinciale fascista il ministro è partito alle ore 20 per Roma, salutato da tutte le autorità e fatto segno a ripetute ovazioni da parte della cittadinanza.

I problemi dell'agricoltura esaminati da Mussolini

Roma, 12, mattino.

Al Palazzo del Viminale il Capo del Governo ha ricevuto il Presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori il comm. Cacciari e stato trattenuto da Mussolini in lungo colloquio, durante il quale sono stati trattati i più attuali problemi dell'agricoltura nazionale. Il Primo Ministro si è interessato all'esposizione del commendatore Cacciari circa l'attività della Confederazione, di cui ha approvato le direttive e le opere.

Il trionfo della "Figlia di Jorio,,

nel pittoresco scenario del Vittoriale

La festa d'arte tra due uragani - Il Duca d'Aosta, il ministro Fedele, De Pinedo allo spettacolo - Il fascino della tragedia e l'esaltazione del Poeta

(Dal nostro inviato)

Vittoriale, 12 mattino.

Un uragano ha preceduto e un uragano ha suggellato la rappresentazione della *Figlia di Jorio* al Vittoriale. Ma questa cornice di bufera ha dato un'impronta anche più grandiosa a questa indimenticabile giornata: ha portato al poema danunziano la collaborazione degli elementi, che hanno creato intorno alla *Figlia di Iorio* una atmosfera di tragedia. E se anche le prescrizioni didascaliche, che dettano le luci e le ombre del poema, sono state contraddette dal tempo e il sole canzellaro e nascosto al primo atto e i bagliori del vespro al terzo, questa alterazione non ha menomato la tragedia, anzi ne ha ingigantito le suggestioni. E mai la tenda del teatro all'aperto, con la fedeltà dei suoi particolari vivi, ha trovato più lieta conferma.

Folla « gran chic » Il Duca d'Aosta, De Pinedo, Fedele

Salvo questa eccezione meteorologica, che, d'altra parte, non è intervenuta che per qualche minuto, con un brevissimo scroscio di pioggia al secondo atto, tutto è andato a pennello ed a cronometro. L'annunzio dello spettacolo era fissato alle 16 e alle 16, annunziato da un colpo a salve dalla nave *Puglia*, lo spettacolo è cominciato. Ma nell'intervallo di tempo intercorso dalle 15 alle 16, nonostante una violenta acquata durata circa mezz'ora, Gardone ha visto passare per le sue strade fulgenti di automobili venute da ogni dove. La giornata dell'altro ieri « di ieri, che aveva visto giungere soltanto il limitato stuolo delle personalità artistiche o giornalistiche d'Italia e degli invitati speciali, aveva potuto dare l'impressione che la folla sarebbe mancata alla celebrazione poetica del Vittoriale. Ma questa celebrazione ecezionale non poteva avere che un pubblico di lusso. E' il pubblico che non ha bisogno di anticipare; perchè giunge sulle « Gran Turismo » divoratrici di chilometri. Quindi, l'allontanamento di Gardone è stato improvviso, fulmineo: dirò così, a bruciapelo.

Lungo la strada serpentina a grandi archi rasenti creata dal Comandante, lungo i contrafforti che salgono al Vittoriale, si è andata snodando una interminabile fila di automobili che si ingolfavano e poi sparivano inghiottite dai pittoreschi meandri di Cargnacco. Il breve uragano creò d'improvviso un accampamento di vetture, sotto i cui tetti ricoveri e dietro i cui cristalli fugaltari dalle ranfiche una folla elegantissima attendeva ansiosamente il cessare del tempo avverso. Ma il settembre amato e cantato dal Poeta, il settembre dei pastori ha voluto arridere al poema pastorale e verso le 15 l'uragano si dileguava brontolando verso ponente, lasciando soltanto nel cielo una nebulosità chiara, dai dolci riverberi.

All'entrata del Vittoriale fatta appositamente aprire per la rappresentazione della *Figlia di Iorio*, comincia tosto ad affluire un pubblico di eccezione, in cui ai grandi carolingi e ai principi del censo sono mescolate le autorità, le personalità, le alte divise delle varie armi, le più squisite toilettes femminili. Vedo un ministro, l'on. Fedele, e quattro sottosegretari: Suardo, Italo Balbo, il generale Cavallero, l'on. Bodrero e il vice segretario del partito nazionale fascista Melchiorri. Fra le autorità militari l'on. Acton, l'ammiraglio Lodolo, l'ammiraglio Dentici, il generale Caltanco, comandante il Corpo d'Armata di Milano. Accolta da un applauso, giunge il generale De Pinedo salutato da una commossa ovazione giunge pure il grande mutilato Del Croix. Scorge la principessa di Monte Nevoso, consorte del poeta, il senatore Morello, presidente dell'istituto per le rappresentazioni dei poemi dannunziani e, tra gli autori, Marco Praga, Dario Niccodemi, Chiarelli, Gino Rocca, Fausto Maria Martini, Notio Tigo Gioli, Maffio Maffi, Trilussa, Gigi Michelotti, Marco Ramperti, l'editore Mondadori di Milano. Nel più squisito dei bouquets femminili, Luisa Baccara, le attrici Maria Lastilla Celli ed Olga Gentili, la danzatrice Sia Fiorella. Il pubblico si sparpaglia nel prato, ove, tra i due palcoscenici, sono stati distribuiti in venti file i posti che sono assai più del 500 fissati: anche perchè sono giunti da Orlona tutti gli invitati dal poeta, i volatori di Vienna, i sette di Ronchi e le altre rappresentanze dei legionari, i fanti del Carso, i lancieri bianchi, gli aviatori.

Sono le 15.45. Un breve risucchio umano e lo scherzarsi dei carabinieri e dei militi di servizio ai lati del viale che sale dalla nave *Puglia* al prato dello spettacolo; giunge il poeta accolto dagli alalà dei legionari; quindi il Duca d'Aosta. Gabriele D'Annunzio fa il condottiero della Terza Armata. Il pubblico applaude calorosamente. Quindi il Duca d'Aosta scorge nella platea Carlo Del Croix; gli va incontro e lo abbraccia e lo bacia. Il principe ha appena dato grata e commossa testimonianza al grande cieco, che tuona il cannone della *Puglia*. E' il segnale dello spettacolo. Si fa un silenzio profondo.

La festa mistica in un lembo d'Abruzzo

La scena è nuova e antichissima. Non si alza velario. Non c'è palcoscenico. La casa è là, aperta al pubblico, nel modo come la descrisse nella didascalia il poeta. C'è la porta aperta sull'aia assolata. E' manca « nella grossezza del muro » c'è il camino dalla cappa prominente. Nè l'architetto Gian Carlo Maroni, il solitario del Vittoriale, ha dimenticato la media « vecchissima » che porta scolpita l'immagine di Nostra Donna e l'asse penisile sul quale stanno i caci bruni. Le due finestrelle inferriate guardano stranamente nell'interno. A completare questa visione rustica si scorgono, ai lati della casa, i fieni, nonchè il rustico carro dalle ruote intagliate e dipinte, il pianstro d'Abbruzzo. La scena è così realisticamente precisata che suscita nel pubblico un mormorio d'approvazione.

Il coro di Splendore, di Faretti e di Ornella, che vezzeggiano la sposa Vienda di Giave, si apre delicatamente fabesco:

— Che vuoi tu, Vienda nostra?
— Che vuoi tu, cognata cara?
— Vuoi la veste tua di lana?
o vuoi quella di seta
a fiorelli rossi e gialli?

Tutto conferma, fin dall'inizio, in quest'opera stranamente valutata dai critici accidiosi dell'anteguerra, il carattere mitico e la significazione lontana dei personaggi. Candia della Leonessa, la madre, che chiede ai figlioli:

Figlioi, qual'è la pena che l'accora?

non è soltanto la madre ansiosa dell'amata, di tutte le madri chine sulle giovinezze nebulose degli e la sul-

lecitudine verso un falò che sia per palesarsi. Aligi dirà:

Madre, madre, dormi settecent'anni,
settecent'anni, e vengo di lontano.

Queste parole che parvero prima della guerra, nebbiose, vaganeme inutiche, illogiche e per le quali i critici lanciarono quasi il posta di farnetico, acquistano oggi — dopo l'apocalittico triennio, che vide 700.000 morti 700.000 figli di madri italiane — il loro pieno significato. Aligi è il popolo nuovo, il popolo vergine d'Italia, uscito, dopo sette secoli di smarrimento, alla luce delle epoche eterne. E' l'Italia che si ritrova. Tale è il significato di questo poema drammatico, dirò meglio di questa fiaba nazionale. Che se fiaba ha da essere, essa è, come tutte le fiabe, il canto dei popoli giovani. Al l'inizio di ogni grande storia c'è un mito, e un eroe, sia esso Achille o Aligi. Lascio discutere ai critici anatolici se Achille abbia avuto una statura più alta o rimembranti più vaste. Quello che importa oggi non è stabilire se la *Figlia di Iorio* sia riuscito lavoro drammatico più o meno riuscito, più o meno rispondente ai canoni dell'arte scenica. Ciò basterebbe, comunque, per iscrivere Gabriele D'Annunzio... nella Società degli Autori. Ci sono sempre, nelle opere grandi, degli abbandoni e delle cadenze lunghe che non appartengono a nessuno dei generi prescritti, ma appartengono a tutti. La *Figlia di Iorio* è appunto una di quelle opere che sfuggono ai rigidi schemi retorici e alle limitazioni cerebrali della critica per entrare in un maggiore dominio. Apprezzarsi a giudicarla era come una « novità », a quasi cinque lustri dalla sua apparizione, e per lo meno ingenuo. Ma quello che è sempre nuovo in essa, cioè il suo significato fatidico e annunziatore, non fu detto allora in una Italietta borghese e imbelle, che non avrebbe potuto comprendere questo valicamio, ma può e deve essere afferrato ora, che i tempi sono maturi. Gabriele D'Annunzio, autore della *Gioconda*, aveva del resto sovercliato « di lirismo. In quel tempo, il suo tempo « il suo paese, che le fu e gli accanimenti contro di lui e l'opera sua appaiono storicamente giustificati. Ma oggi che il paese ha raggiunto la propria altezza e compiutosi il proprio tempo, adeguandosi alla visione che dell'Italia aveva avuto il poeta, rivendicare l'opera di D'Annunzio non è soltanto giustizia, ma necessità.)

Le figure tragiche

Io vedo, in questa rappresentazione, gente d'ogni regione e d'ogni paese, venuta d'oltre i fiumi e d'oltre i confini. Essa vibra: trova rispondenti e perfette le forme e le figure, che scolpirono, negli anni lontani, discussioni e clamori. Andie certe cadenze e certe copiosità liriche che furono, nel decennio che va dal 1904 al 1915, incolpate di snobismo, se non addirittura di preziosismo, rifiorono ogni l'aureo livello della misura.

Entriamo pure nel merito dell'organismo drammatico. Era stata negata al drammaturgo la facoltà di «dipingere», di moltiplicare in altre figure, in altri personaggi che non fossero la sua persona e il suo tipico esprimersi. Eppure anni Aligi, Mila di Codra, Nazaro di Roio, e Candia della Leonessa appaiono creazioni distinte e inconfondibili. Si era attribuita al poeta e al suo mondo poetico una ispirazione monocorde che poteva essere perfino monotona. Lo si era accusato di propagare sentimenti e passioni unilaterali in cui egoismo, superomismo, audacia fredda e lussuria bellagiavano fra di loro, in un combattimento senza tregua e senza speranza. Ma Aligi che dice:

Non fate male a chi non fece male?

E' il banditore d'un verbo umano. E non è solo. Ornella, la deliziosa, divina Ornella che grida a Mila di Codra, questa santa prostituta che va al rogo per una colpa che non ha commessa:

Mila, Mila, sorella la Gesù,
io ti bacio i tuoi piedi che vanno!
Il Paradiso è per te!

non è forse una creatura insolita nel deprecato mondo dannunziano? Insolita: appassionata, tenera, pronta a tutte le volutà e a tutti i sacrifici, mirabilmente femminile.

E quando, accusandosi, per amare, colpevole del parricidio compiuto da Aligi, esclama, ai Aligi quasi imparzialo che ingiustamente la maledisce.

Aligi, Aligi, tu no,
tu non puoi, tu non devi!

Mila non è forse la rivelazione di una femminilità e di una umanità superiori? Qui non vi è più esasperazione sensuale e paradosso frenetico, ma umanità vivente.

Lo stesso Lazzaro di Roio — l'impulsivo, il brutale, il cognato Lazzaro di Roio — che cos'è se non un'espressione mirabile creazione umana?

Le idee teatrali (se per idea di teatro si deve considerare ogni movimento che imprima una nuova scossa e faccia fare un nuovo balzo all'azione) sono profuse, e, se si volesse analizzare, ce ne sono perfino troppe, tanto sono serrate e incalzanti. E dove l'azione non balza visibilmente, è lo spirito dell'azione che matura, oscilla e pende, creando nel pubblico quello stato d'aspettazione drammatica che è fecondo di avvenimenti. Così dicasi delle strane pietose di Ornella al l atto come al II e delle imprecazioni e delle mormorazioni della folla.

Cito tra gli effetti drammatici — il più drammatico e il più « trovato » forse — l'entrata di Lazzaro ferito, col capo bendato, sostenuto alle ascelle da due satellizi. All'ingiunzione di Aligi: *Padre, dispetta. La croce è sulla soglia. Non puoi passare senza inginocchiarti.* il ferito barcollante piega i ginocchi penosamente. La scena è, a rigor di termini, imprevedibile, vaga; ma l'impressione e la suggestione sono profonde. E' un formidabile finale d'atto.

Spettacolo travolgente

Ma, a parte la delizia riabbeva e la perfezione scenica del primo atto, due volte la tragedia raggiunge vibrazioni sublimi e due volte la rappresentazione d'oggi ha culminato, trascinando il pubblico all'entusiasmo: nel secondo e nel terzo. Nel secondo, la tragedia elementare, vergine, istintivamente incisa, come il simulacro dell'Angelo, dell'acciaio del pastore; la tragedia individuale delle quattro creature umane, Mila, Aligi, Lazzaro e Ornella, i cui istinti e i cui destini si provocano, si cozzano, mentre le labbra rompono in favelle instabili e definitive, oscure e chiarissime, per condurre al sanguinoso resto finale: il parricidio compiuto da Aligi. La concatenazione, del fato, attraverso le azioni e le passioni dei quattro personaggi, risultò formidabile e inesorabile. Ed essa riconduce direttamente la « Figlia di Iorio » alle concezioni lineari e pienari della tragedia greca. Questo atto ha provocato nel pubblico una dimostrazione di entusiasmo tale da non essere ricordata a memoria d'uomo. L'applauso agli interpreti e al poeta ha cresciato ininterrotto per alcuni minuti.

Questo trionfo del secondo avrebbe potuto indurre dirò quasi fatalmente anche sulla bellezza, per quanto superba, del terzo se questo atto, con un'ala che il genio può distendere, non avesse sveiato tutta un'altra potenza tragica, la potenza che viene dalla folla, il fremito, il vento panico, l'urlo e il muggito della folla. La turba che accompagnava il parricida condannato a morte alla sua casa per ricevere dal cognato la tazza del consolo, mentre giaceva sanguinoso nell'atrio il cadavere di Lazzaro di Roio, esprime nel suo assieme e nel suo suono corale una passione così umana e inumana che essere nel cuore degli spettatori altre latebre, altri conflui sentimenti immani. Questo quadro imponente, il quale ha partecipato nei costumi pittoreschi dell'Abruzzo quasi un migliaio di persone, ha travolto così potentemente il pubblico che esso è restato in piedi reprimendo soltanto per rispetto all'incantesimo di quel sogno l'applauso che poi dilluvió alla fine. L'effetto del rogo gigantesco esploso alla fine (è la parola) sulla vetta dello Arche Santa, fra gli ulivi gesticolanti, nel rosso bagliore e sotto lo sfarfallio palpito del vessillo del Carnaro issato sopra l'altissima asta, è stato indimenticabile.

E questo è stato anche — è giustizia notarlo — il premio alle ansie e alle fatiche non soltanto degli interpreti, ma dell'animatore coraggioso e infaticabile di questo spettacolo, Giovacchino Forzano. Non soltanto egli ha presieduto, con una sagacia che denota in tutti tecnico scaltrito delle scene, allo svolgersi e all'inanellarsi armonico dell'azione, aderendo, con una sensibilità squisita, ai ritmi misteriosi e alle sottili cadenze del poema; ma ha portato vittoriosam

SPORT

Arne Borg, il nuotatore

presentato da un connazionale

Ai campionati europei di nuoto che recentemente si sono svolti a Bologna partecipavano, come è noto, 15 Nazioni con 256 atleti. Tutti bravi, naturalmente. C'era Erich Hadenmacher, il famoso «tranvai» tedesco; c'era Luber, imbattibile nei tuffi alti; c'erano le graziose ondine inglesi, tedesche, italiane ed olandesi; c'erano Parentin, Radicalupo, Polli, Cozzi, Salva e Cangiullo, le bellissime promesse del nuoto italico. (E qui cenno l'occasione per esprimere la mia grande ammirazione — che allo stesso tempo è l'ammirazione di tutti i miei connazionali convenuti a Bologna — per i progressi fatti dai nuotatori italiani; è stata una sorpresa, ma, lo dico sinceramente, una gradevole sorpresa per noi tutti).

Ma sopra tutti questi atleti primeggiava e troneggiava un altro, il re dei nuotatori, il «pesce polare», lo svedese Arne Borg. In suo confronto bisogna dire che gli altri appaiono tutti di piccola statura. Lui solo ha statura dritto, lui solo ha fatto restare la folla a bocca aperta; grazie a lui il *meeting* di Bologna ha avuto un successo senza precedenti.

Poco mancò che Arne Borg non venisse a Bologna. Si era fidanzato da pochi giorni e non aveva voglia di staccarsi tanto presto dal suo amore. Un bel giorno però cambiava idea, dopo aver letto su un giornale parigino una dichiarazione del velocista ungherese Barany, nella quale questi affermava che «Arne Borg aveva paura, che era troppo stupido per fare lo sprinter e che non aveva che la sua forza». Questo ha fatto accendere l'orgoglio di Borg, che ha subito telefonato alla Federazione di nuoto svedese, domandando:

— Quando partiranno i nuotatori per Bologna?

— Venerdì sera — gli è stato risposto.

— Bene, vengo anch'io! Voglio far vedere a quella «volpe della pussta» (Barany) se non ho un po' di materia nella testa anch'io!

E venne. Ed è risaputo che Arne non nuota mai così bene come quando è arrabbiato...

Mariuolo poi campione

Arne Borg, che ora conta 25 anni, ha avuto una vita irregolare. Aveva 12 anni quando è morto suo padre, commissario di polizia a Stoccolma, lasciando la famiglia in condizioni finanziarie piuttosto critiche. Il piccolo Arne ha dovuto subito guadagnarsi il pane accettando un posto come mozzo su una nave che faceva rotta a Ceylon e per un certo tempo anche nel Mediterraneo. Solo dopo quattro anni è tornato in patria e solo allora ha imparato il nuoto, in principio non ha fatto niente di straordinario; ma presto l'attuale presidente della Federazione internazionale di nuoto, Erik Bergvall, a tempo perso anche direttore dello Stadio di Stoccolma, si è accorto che il ragazzo aveva delle grandi possibilità. Lo ha preso sotto la sua vigilanza speciale e un anno più tardi Arne è diventato per la prima volta campione del suo paese. Ora è campione mondiale otto volte, e senza rivali sulle distanze medie.

Non è venuto a Bologna per battere dei *records*, ci è venuto per vincere Barany sui 100 metri e per guadagnare i 400 ed i 1500 metri senza faticarsi. Ma il destino ha voluto altrimenti. Ho già detto che Arne fa le sue migliori esibizioni quando è arrabbiato. E così è avvenuto anche questa volta. In che modo vi racconterò adesso.

Durante il match di *water-polo* tra la Svezia e la Francia il francese Cuviller — che in terra è veramente... terribile — ha dato un calcio sulla bocca di Borg, al quale ha demolito in tal modo quattro denti. Arne mi diceva dopo il match che credeva di morire dal dolore. Ma non si è tradito per nulla; ha giuocato la partita sino alla fine, il che costituisce una cosa quasi sovrumana. Ma non appena Borg è entrato nel suo spogliatoio, è scoppiato in pianto, non per dolore ma per rabbia, e ha giurato di fare miracoli al pomeriggio per dimostrare che non lo si mette fuori gara con semplici calci... di rigore. «Per questo occorre che mi taglino la testa», ha detto.

Borg a Bologna

E siamo alla partenza per i 1500 metri. Attenti! Un colpo di rivoltella. Via!

Borg non è primo a infilarsi in acqua. In una gara così lunga non importa tanto lo «start». E' meglio nuotare calmo... Dopo 25 metri è però già al coperto. I primi 300 metri sono percorsi in 1 minuto e 3 secondi, cioè 4 secondi meno del tempo di Barany impiegato nella batteria dei 100 metri. Per i 400 metri abbiamo registrato il tempo di 4' 56" 5 (nella gara dei 400 metri Heinrich, il secondo, aveva impiegato 5' 15" 8) e per gli 800 metri il tempo di 10' 9" (la squadra italiana aveva impiegato nella gara staffetta 4x200 metri il tempo di 10' 10" 2). A 850 metri Borg aveva doppiato tutti gli avversari. Il signor Dergvall mi diceva: «Non realisi, non realisi! E' troppo fantastico!».

Ma Arne resisteva benissimo. Ad ogni viraggio guadagnava nuovi metri e il vantaggio su Parentin, il secondo, il record del mondo era battuto con 57 secondi ed era portato da 20' 4" 4/5 (Stoccolma, 18 agosto 1926) a 19' 7" 2/5. Dopo lo sforzo Arne era freschissimo e mi diceva che avrebbe potuto continuare per altri 1000 metri alla stessa velocità.

Ho paura che l'egregio lettore non sappia troppo bene cosa vuol dire battere il precedente *record* — che era considerato come imbattibile — per 57 secondi. Senza esagerare si può dire che è questa la più fenomenale impresa sportiva compiuta dacchè mondo è mondo. Cercherò di spiegarmi con alcuni esempi. E' qualche cosa come saltare m. 4,60 con l'asta e m. 8,70 in lunghezza, o percorrere 100 metri in 9 secondi e mezzo.

Quando la notizia incredibile è giunta a Stoccolma ed a Berlino, i giornali sono usciti in edizioni straordinarie, tanta importanza si è data a questo *record*!

Il giorno dopo Arne faceva una passeggiata e vinceva i 100 metri. La domenica batteva come voleva Barany sui 100 metri, senza impegnarsi troppo. E mezz'ora dopo quest'ultima vittoria percorreva nella gara staffetta i suoi 800 metri nel tempo sensazionale di 9'18" 4/5!

Arne Borg è stato durante la settimana del campionato l'uomo senza dubbio più popolare di tutta Bologna. Non solo perchè nuota tanto meravigliosamente, ma anche perchè è molto simpatico e sempre allegro, ha il temperamento piuttosto vivo latino; niente freddezza nordica. Parla e ride tutta la giornata con grandi gesti, come un meridionale. E' stato festeggiato specialmente di volta ed ha firmato centinaia di cartoline col suo ritratto. Parla bene, oltre lo svedese, il francese, l'inglese e l'tedesco; ma si faceva capire anche in italiano. I camerieri ed i facchini impararono presto a riconoscere la sua figura alta ed originale e non avevano alcuna difficoltà a cedire: *Ecco: Ono birra! Ono trabuches! Vermoi con sea!*

Il giornalista

Perchè bisogna notare che questo campionissimo del nuoto non adotta nessun regime speciale. La vera prima del suo famoso *record* andò a letto alle una di notte, dopo aver fumato molti sigari e bevuto quello che gli era piaciuto (ma, naturalmente, non esagera mai).

Fin qui abbiamo parlato del nuotatore, parleremo adesso un po' anche del collega. Perchè nella vita privata Arne Borg fa il giornalista. Mentre i suoi concorrenti di Bologna dopo le gare andavano a riposare, Borg si vestiva in fretta, comandava un taxi e filava a piena velocità verso l'ufficio telegrafico per mandare telegrammi a due grandi giornali di Stoccolma, per i quali faceva servizio. E mentre gli altri dormivano, alla mattina egli si alzava presto-presto, per scrivere delle lettere ai suoi giornali. All'«Hotel Stella d'Italia» occupava una camera vicino alla sua e alle cinque del mattino sentivo sempre la sua macchina da scrivere portatile cominciare i suoi *tic-tac, tic-tac*; con la stessa regolarità con la quale fa le sue «nuvania bracciate al minuto».

Quando fu presentato all'on. Arpinati allo Stadio, Arne Borg disse:

— Vorrei avere questa magnifica piscina a Stoccolma!

— Io invece vorrei avere Arne Borg in Italia! — è stata la gentile e pronta risposta dell'on. Arpinati.

A proposito della piscina bolognese, ho domandato ad Arne cosa ne pensasse, perchè ha visto tutte le principali piscine di tutto il mondo.

— Cosa ne penso? — mi ha risposto. — Che è la più bella che ho visto in vita mia. E anche la più grande.

L'on. Arpinati e gli altri fautori del capolavoro emiliano possono essere orgogliosi di un giudizio simile.

Io mi chiamo, a Bologna, veniva giorni addietro proiettato un film con Reggero Hugger protagonista, intitolato «*L'uomo più allegro di Vienna*». Può darsi che Hugger tenga il primato per quanto riguarda... Vienna. Ma un collega milanese, dopo aver passato una serata insieme con Arne Borg, non ha avuto tutti i torti quando lo ha chiamato: «l'uomo più allegro di Bologna»...

JOHN NILSSON.

Le riunioni internazionali d'atletica

La riunione torinese per la «Coppa Bossi-Montalcini»

Nonostante il tempo incerto, un buon pubblico ha assistito alla riunione atletica allo Stadio Militare per la disputa della Coppa Bossi-Montalcini, gli organizzatori ne possono trarre motivo di soddisfazione, e lo sportivo motivo di speranza, poichè il fatto dimostra che lo sport atletico va man mano guadagnandosi le meritate simpatie anche presso il nostro pubblico, finora così freddo e restio. Ottima l'organizzazione. Le gare furono tutte disputatissime, specie quella dei 100 metri, che fu veramente una bella corsa. I presenti si interessarono assai alla maggior parte delle competizioni, e a tratti serpeggiò anche calore di entusiasmo, con applausi scroscianti ai vincitori. Alle gare hanno assistito parecchie personalità: il conte Di Robilant, segretario politico provinciale del Fascio, l'on. Bignasco, il comm. Bossi, fiduciario sportivo del Fascio e vigile animatore delle forze sportive piemontesi, al quale si intitola la coppa. Ecco i risultati:

Metri 100, finale: 1. Beisa (G.S.O.M.) in 10 4/5 (record italiano eguagliato); 2. Tosti (S.C. Italia); 3. De Ambrogio (G.S. Spa); 4. Colombo.

Metri 110 ostacoli, finale: 1. Facelli (G.S.O.M.) in 16" 2/5; 2. Borgogna squalificato per ostacoli abbattuti; 3. Arnulfo squalificato per ostacolo evitato.

Metri 400, finale: 1. Fecili in 51' 4/5; 2. Dupont (Grenoble) in 52" 2/5; 3. Meissner (G.S. Spa); 4. Aloi (S. Ginnastica).

Metri 1500: 1.o Ponzo (G.S.O.M.) in 4'43" 1/5; 2. Marino (S. Atletica) in 4'44" 4/5; 3.o Robert (Grenoble); 4. Durio (Sipel).

Metri 5000: 1. Peroni (Pro Patria) in 16'7" 4/5; 2.o Laredo (S.C. Galvani) in 16'15" 1/5; 3. Cerri (Gallaratese); 4. Iguerra (Sisi).

Staffetta 100 + 200 + 300 + 400: 1. G.S.O.M. (Beisa, Mainieri, Ponza, Facelli); 2. G.S. Spa (Goizio, De Ambrogio, Comini, Meissner); 3. F. C. Grenoble; 4. S. Ginnastica.

Lancio del disco: 1.o Zemi (Stradellina) m. 42,06; 2.o Mosca (S. C. Italia) m. 36,78; 3.o Giacosa (S. Ginnastica); 4.o Bonglovanni (A. S. Aosta).

Lancio del giavellotto: 1.o Biatto (G. S. Fiat) m. 45,67; 2.o Borgogna (S. C. Michelin) m. 43,77; 3.o Didier (Grenoble); 4.o Goizio (Spa).

Metri 80 (*allievi*), *finale*: 1.o Frapporti (A. S. Aosta) in 10" 1/5; 2.o Goizio; 3.o Brasso; 4.o Colombo.

Metri 200 (*allievi*), *finale*: 1.o Campia (S. Ginnastica) in 40"; 2.o Fontana; 3.o Pugliese.

Metri 1500 (*allievi*): 1.o Gerbi (S. C. Michelin) in 4'23" 2/5; 2.o Monferrini; 3.o Demarchi.

Classifica generale per l'assegnazione della Coppa triennale Bossi-Montalcini: 1.o G. S. O. M. con punti 20; 2.o G. S. Spa p. 8; 3.o F. C. Grenoble, punti 7.

Giovani allievi e seniors a Sestri Ponente

Genova, 12, mattino.

Ottimamente organizzato dalla Fratellanza Sportiva Sestrese, si è svolto ieri a Sestri Ponente il Gran Premio dei Giovani, che dopo due combattute batterie ha dato i seguenti risultati:

Corsa metri 80: 1. Giuseppe Marconaro, Fratellanza Sestrese, in 9" 4/5. — **Salto in alto**: 1. Ivaldi Carlo, Fratellanza Sestrese, metri 1,54. — **Lancio del disco**: 1. Valeale Luigi, G. S. Bertolini, Savona, metri 25. — **Corsa metri 1500**: 1. Libertini Mario, Friulo Ligure, in 4'31" 2/5. — **Salto in lungo**: 1. Ivaldi Carlo, Fratellanza Sestrese, metri 5,18. — **Lancio della palla di ferro**: 1. Marconaro Giuseppe, metri 10,40.

Ha poi fatto seguito il Gran Premio Emilio Lunghi, per allievi, sulla distanza di metri 800. La corsa è stata quanto mai viva e vi hanno partecipato numerosissimi concorrenti. Ecco il risultato: 1. Mainito Luigi, Trionfo Ligure, in 2'6" 1/5; 2. Ulisse Giuseppe, Olimpia di Genova, in 2'7" 2/5; 3. Bologna Angelo dell'Aurora a 4 metri.

Dopo la disputa del Gran Premio Lunghi per allievi si sono avute gare per i seniores, che hanno dato i seguenti risultati: **Corsa metri 800**: 1. Gargnullo Alfredo G. S. Nafta in 2'7" 2. Brignole Ercole, Aurora di Chiavari; 3. Carrer Arturo, Fratellanza Sestrese. — **Corsa metri 1500**: 1. Cisevena Giovanni, G. S. N. in 4'7" 3/5. — **Corsa metri 5000**: 1. Bocco Luigi, G. S. N. in 17'; 2. Biscotti Guido, Trionfo Ligure; 3. Cristoforo Giovanni, U. S. Paolo Carega. — **Salto in lungo**: 1. Trabucco Mario, G. S. N. m. 6,22; 2. Antonelli Gerolamo, G. S. Rubattino; 3. Villy, idem.

I marciatori nel III Gran Premio di Parigi

Parigi, 12 mattino.

La Federazione Francese di marcia ha ieri mattina fatto disputare il terzo gran premio di Parigi su un percorso di 35 chilometri. La prova ha riunito alla partenza 228 concorrenti dei 1031 iscritti. Nessuna astensione degna di nota. Appena dopo la partenza Darrequy, campione di Francia, ha preso nettamente la testa che ha conservato fino all'arrivo. Dietro a lui la lotta fu più appassionata specialmente tra Camiany, Perisel, Lernnard e Migliara. Davanti alle tribune del forte di Vincennes l'italiano Migliara, uno dei favoriti della gara, che fin dalla partenza si trovava in terza posizione, è riuscito a sopravanzare tutti gli altri e si è portato sulle orme del leader.

Darrequy, in eccellenti condizioni, aumentava il suo vantaggio aiutato un buon numero degli inseguitori che mal-cuscivano a più riprese di saggi agguato. Migliara ha avuto un momento di défaillance tanto che dovette contenersi del quinto posto. Ecco i primi:

1. Darrequy in corsa 1 ih chilometri in 1'12"3" batte solo i primi record della prova che era 3. 7.15"; 2. Campagnol in 1.12"51"; 3. Lachaut in 1.14"2"; 4. Lernard in 1.14 3", 5. Migliara in 1.15'18"; 6. Lamp quasi in 1.15'18".

Il campionato italiano di tamburello

Genova, 12 matt.

Ieri nel pomeriggio sul campo della Sampierdarenese a Sampierdarena hanno avuto luogo le partite per il campionato italiano di tamburello. Ecco le classifiche: 1. Fratellanza Sportiva Sestrese; 2. Gruppo Sportivo Firenze 3. Sampierdarenese, 4. Tre Re; 5. Milan.

L'incontro femminile Italia-Francia vinto dalle francesi

Milano, 12 mattino.

L'attesa confronto atletico femminile Italia-Francia, voluto ed organizzato coraggiosamente dalla Federazione atletica femminile con l'aiuto del C. O. N. I., ha confermato le previsioni della vigilia che non erano a noi molto favorevoli. Infatti le atlete francesi hanno vinto tutte le gare in programma, rivelando di avere raggiunto un grado di preparazione e di maturità sportiva da cui noi siamo ancora lontani. Le nostre atlete hanno ciononostante lottato quasi sempre con energia e volontà ed, incoraggiate da numeroso pubblico, hanno conseguito dei risultati veramente ottimi per noi migliorando anche tre records nazionali. Bisogna notare che la Francia è una delle nazioni più progredite in fatto di atletica femminile, mentre l'Italia non ha cominciato la sua attività che da anni (la Federazione si è costituita nel 1923), e la diffusione delle sport femminile, combattuta da pregiudizi di varia natura, non è ancora tale da ritenersi soddisfacente.

Tuttavia gare in complesso hanno offerto qualche interesse per la lotta pel primo posto; solamente per la seconda posizione le nostre atlete hanno potuto gareggiare, e qualche volta si sono imposte per le doti di cuore e per l'impegno spiegato. Specialmente la Marchini nei 1000 metri, la Vivenza nel salto in lungo e la Bersani nel lancio del disco hanno compiuto gare apprezzabilissime. Delle francesi, ammirate la prosperforme Vella, che ha vinto ben tre gare, la veloce Jolly, la robusta Gagneaux che ha trionfato nel salto in lungo e nella corsa degli 80 metri. Ecco i risultati dell'incontro:

Lancio del peso: 1. Petit (Francia), m. 9,21; 2. Vella (id.), m. 9,01; 3. Bersani (Italia), m. 8,36; 4. Sacco (Italia), m. 7,95.

Corsa m. 1000: 1. Jolly (Francia), in 3'12"; 2. Marchini (Italia), in 3'14' e due quinti (nuovo record italiano: record precedente Pedrazzani 3'17" e due quinti); 3. Trente (Francia), in 3'27" e tre quinti.

Salto in alto: 1. Bona e Landri (Francia), m. 1,45; 3. Sacco (Italia), m. 1,30; 4. Borsani (Italia), m. 1,25.

Corsa m. 80: 1. Gagneaux (Francia), in 10" e un quinto; 2. Vella (Francia), in 11"; 3. Bonfanti Maria (Italia), in 11" e tre quinti; 4. Bonfanti Luisa, in 11" e tre quinti.

Corsa m. 200: 1. Vella (Francia), in 27" e quattro quinti; 2. Pianche (Francia), in 28" e un quinto; 3. Barbieri (Italia), in 29" e tre quinti; 4. Pedrazzani (Italia), in 30" e quattro quinti.

Salto in lungo: 1. Gagneaux (Francia), m. 5,06; 2. Vivenza (Italia), m. 4,85 (record italiano precedente: Bonfanti L., m. 4,73); 3. Landri (Francia), m. 4,83; Bonfanti Luisa (Italia), m. 4,74.

Lancio del disco: 1. Vella (Francia), m. 34,90; 2. Bersani (Italia), m. 29,75 (record italiano precedente: Moraschi, m. 28,05); 3. Petit (Francia), m. 28,00; 4. Vivenza (Italia), m. 27,75.

Staffetta m. 1200 (m. 800 più 200 più 100 più 100): 1. Francia (Jolly, Landri, Pianche e Gagneaux) in 3'34"; 2. Italia (Marchini, Barbieri, Bonfanti Luisa e Bonfanti Maria), in 3'37".

Il G. P. Giovani a Bologna

Bologna, 12, mattino.

Sul campo della Virtus si sono svolte ieri le gare per il Gran Premio dei giovani:

Corsa metri 60: 1.o Salvioni della Virtus in 2" 3/5; 2.o Facchini; 3.o Carotti.

Salto in alto: 1.o Colosi Arturo della Virtus metri 1,57.

Corsa metri 1000: 1.o Ghermandi Antonio, Club Atletico di Borgo Panigale, in 4'37" 4/5.

Getto del peso: 1.o Lena Giorgio della Virtus, m. 12,13.

Lancio del disco: 1.o Lena Giorgio m. 31.

Salto in lungo: 1.o Colosi della Virtus metri 5,66.

LOTTA

La selezione italiana per i Campionati di Budapest

Bologna, 12, mattino.

Ha avuto fine ieri la selezione preolimpionica di lotta per la scelta degli «azzurri» da inviarsi ai prossimi campionati di lotta a Budapest. Ecco la classifica:

Categoria pesi gallo: 1. Gozzi dell'Azienda tramviaria di Milano; 2. Frigeri Libero di Modena; 3. Barlottini della Sempre Avanti.

Pesi piuma: 1. Pizzo dell'Azienda tramviaria di Milano; 2. Quaglia dell'Andrea Doria di Genova; 3. Zoli del Club Atletico di Faenza.

Pesi leggeri: 1. Tozzi della Sport Club Palatino di Torino; 2. Postini dell'Azienda tramviaria di Milano; 3. Molfino dell'Andrea Doria.

Pesi medi: 1. Bajoni della Sempre Avanti; 2. Gatti dell'Azienda tramviaria di Milano; 3. Guzzi dell'Azienda tramviaria di Milano.

Pesi medio-massimi: 1. Campagnoli della Sempre Avanti; 2. Roveda della Leonardo da Vinci; 3. Barbieri dello Sport Club Cosmos.

Rimasto dell'Andrea Doria è stato escluso dalla classifica per contegno insolente verso l'arbitro. La Federazione deciderà in seguito sui provvedimenti da prendersi a carico del lottatore stesso.

IPPICA

Le corse di Monza

Monza, 11 mattino.

Premio Nocera (L. 10.000, m. 1700): 1.o Delfino di Cornella; 2.o Strona, N. P. Ormea, Sella Italiana. Tot. L. 6.50 - 5.50 - 6.50. — 1 lungh., 1/2 lungh., 4 lungh.

Premio Salaria (L. 10.000, m. 1800): 1.o Virbio di Zamberletti, 2.o Rimmel, 3.o Lavenna, N. P. Rosaya, Preda, Shawnee, Fontesicca. Tot. L. 44 - 8 - 8 - 6. 2 lunghezze, 4 lunghezze, mezza lunghezza.

Premio Maigera (L. 8000, m. 1400): 1.o Angelo da di N. San Pietro 2.o Sweet Angel; 3.o Maraja, N. P. Armin, Nausica, Romagna, Olivio. Tot. L. 31.50 - 16.50 - 11 - 8.50. Corta incoll., 1 testa, 3/4 lungh.

Premio Salaria (L. 10.000, m. 1900): 1.o Tarragona di N. Oldenico; 2.o Zeba, N. P. Fulvio, Tiacco, Lariano. Tot. 9.50 - 5.50 - 5.50 — 1 lungh., 2 lungh., 4 lungh.

Premio Gwendur (L. 25.000, m. 2000): 1.o Jet de Fer di Da Zara; 2.o Massinelli; 3.o Alex, N. P. Arminio, Cornelo, Wolf, Valzer, Mondschatzer, V.a a vis, Liberia, Mezzabarba. Tot. L. 27 - 10 - 30.50 - 25.50 — 2 lunghezze, 1 lungh., 1 1/2 lungh.

Premio Castello (L. 10.000, m. 1100): 1.o Atalante di Cavanacci, 2.o Marchesa Tiravan, 3.o Ilio, N. P. Edelweiss, Zaffiro, Vigevano, Armada. Tot. L. 17 - 6 - 6 - 6.50 — 2 lunghezze, 6 lungh., 1 incollatura.

Premio Alsazia (Gent. L. 10.000, m. 2000): 1.o Nipotina di Lorenzi, 2.o Cub, 3.o Nerei, 4 Vindour, N. P. Morsi, Zina, Za Bina. — Tot. 10 - 5.50 - 5 - 5.50. — 4 lungh., 5 lungh.

CANOTTAGGIO

I campionati mondiali universitari

Gli italiani vincono tutte le gare

Pallanza, 12 mattino.

Alla presenza di S. E. l'on. Turati, Segretario Generale del Partito e delle massime autorità della provincia di Novara, nello specchio del bacino di Pallanza si sono svolti i campionati mondiali universitari di canottaggio.

All'arrivo dell'on. Turati hanno assistito tutte le sezioni fasciste del Verbano e dal balcone del municipio di Pallanza l'on. Turati ha assistito all'imponente adunata. Per l'occasione i rappresentanti delle federazioni fasciste degli agricoltori delle provincie di Milano, Novara, Vercelli e Pavia per mezzo dell'ispettore della Federazione nazionale degli agricoltori fascisti ha presentato al segretario generale del partito un'artistica Coppa di bronzo ed argento. L'on. Turati ha gradito l'omaggio, disponendo che il superbo trofeo venisse assegnato all'arma che avrebbe compiuto in miglior tempo il percorso. Ecco i risultati delle gare:

Skiff metri 2000: 1. Rowing Club Triestino (Petronio Sergio) in 8'40" 1 quinto; 2. Polonia in 8' 45".

Outrigger a due vogatori di punta e timoniere: 1. Unione Canottieri Livornesi (Vestrini Renzo, Vestrini Pier Luigi, timoniere Raputi Amelio). Tempo: 8'40" 2 quinti; 2. Arlene di Roma in 8'45" 3 quinti.

Double school: 1. Canottieri Arlene di Roma (Tutt Adriano e Melchiorri Mario) in 7'54"; 2. Rowing Club Triestino (Domini conte Massimo, Petronio Sergio).

Outrigger a otto vogatori di punta e timoniere: 1. Canottieri Arlene di Roma (Stampa Giacomo, Melchiorri Mario, Barbieri Osvaldo, Dibelli Fabio, Cecchetini Bruno, Pachelli) Marcantonio, Spada Massimo, Buonvino Mauro, Vagni Francesco timoniere) in 6'45"; 2. Polonia in 6'48" 1 quinto.

Alla sera dopo un banchetto l'on. Turati ha premiato i vincitori, tra grande entusiasmo.

NUOTO

Adunata internazionale a Pisa

Firenze, 12, mattino

Nello specchio d'acqua dello chalet del Rari Nantes ha avuto luogo la seconda giornata di gare di tuffo e di water-polo con la partecipazione di campioni tedeschi ed ungheresi. Ecco i risultati delle gare maggiori:

Partita di water-polo tra la squadra mista composta di giuocatori ungheresi e tedeschi e quella italiana: la squadra rossa batte l'azzurra per 8 a 2.

Segui una esibizione di tuffi da 3, da 5 e da 10 metri alla quale hanno preso parte tutti i campioni europei.

Metri 100 sul dorso: 1. Bebbers (Germania) in 1'37"; 2. Szoke (Ungheria) — Metri 800: 1. Rademaker, 9'27"; 2 Wilmann; 3. Olsati.

Vittoria di Bacigalupo a Pisa

Pisa, 12, mattino.

Organizzate dall'Ente sportivo fascista il suo prima gara di nuoto con esito magnifico. Molto pubblico ha assistito alla manifestazione, tra cui il podestà on. Buffarini. Dopo alcune gare per il recupero di nuoto metri, che ha dato il seguente risultato:

1. Rari Nantes di Firenze in 8'8"; 2. Ammannati Nautic di Marina di Pisa; 3. Mancini Lieto.

Gara velocità metri 100: 1. Bacigalupo Renato (Gruppo Sportivo Nafta, Genova) in 1'16" 1/5; 2. Ragnacci Luigi della 30.a Legione, Sampierdarena in 1'8"; 3. Zaffaroni Enzo di Firenze.

Gara metri 400: 1. Bacigalupo Renato in 5'39" 4/5; 2. Ragnacci; 3. Pignotti Vasco di Firenze.

Traversata di Pisa, metri 1500: 1. Bacigalupo Renato, 21'6" 1/5; 2. Ragnacci a 10 metri; 3. Pinori Piero di Orbetello; 4. Pignotti Vasco.

Weissmuller batte un record del mondo

Parigi, 12 mattino.

Johnny Weissmuller di Honolulu ha battuto a nuoto il record del mondo delle 220 yards in 2'13" e tre quinti.

L'inizio dei calciatori

I due matches del «granata»

Si sono svolti ieri sul campo del granata, i due annunziati matches di allenamento. Un pubblico abbastanza numeroso, composto per la massima parte di sopportatori preseriziava si lavoro dei campioni d'Italia.

Le riserve hanno battuto per due goals a zero la rotolerosa squadra del Michelin.

La prima squadra ha dominato nettamente i Bila del Legnano. Essi hanno resistito con successo per quasi tutto il primo tempo, ma poi la differenza di classe si è fatta sentire e lo scherzo è stato di 3 goals di vantaggio per gli ospiti. I punti sono stati segnati da Venzani al 40' del primo tempo; al 2' del secondo tempo ancora da Vizzani, al 9' da Ricco su autogoal di Cesati ed al 30' da Libonatti.

La Coppa Volta

Como, 12 mattino.

Ieri si è disputato il torneo per la Coppa Alessandro Volta. Nei matches del mattino l'Associazione Calcio Comense ha battuto l'Internazionale di Milano per 3 goals a 0; il Genoa ha avuto ragione dell'Unione Sportiva Milanese pure per 3 a 0. Nella finale per il terzo posto l'Internazionale ha dominato l'Unione Sportiva Milanese battendola per 6 goals ad uno. Nella finale per il primo posto l'Associazione Calcio Comense ha battuto per 1 a zero i genoani di De Vecchi realizzato al loro rabbioso finale.

Altri incontri

Figlinese — Tigrano-Pro Vercelli: 0-1.

Carrara — U. S. Carrarese-Juventus (speciali): 3-0.

Firenze — M. S. Gen-Signa: 5-2.

Venezia — Venezia-Pro Patria: 5-2.

Roma — Roma-Livorno: 3-2.

Alessandria — Alessandria-Dominante: 4-1.

Milano — Milan-Casale: 1-0.

Padova — Padova-Vicenza: 10-0.

La Coppa Schneider

La prova degli inglesi

Venezia, 10 notte.

Sono incominciate oggi le prove sul percorso stabilito di 50 chilometri dell'apparecchio «Supermarine S. 5» di riserva degli inglesi. Esso è stato pilotato dal comandante di squadriglia inglese Slatter, il quale navigò a bassa quota e con molta velocità, richiamando l'attenzione dei cittadini che erano sulla spiaggia del Lido.

Il campionato di water-polo

Genova, 12, mattino.

Ieri mattina hanno avuto luogo tutte le gare in programma del campionato di water-polo coi seguenti risultati:

Prima Categoria: 22.a Legione batte Sportiva Sturla, 2 a 0; Nicria Mameli batte Enotria di Recco, 7 a 0; 22.a Legione e Nicola Mameli, 1 a 1; Andrea Doria batte Liberias, 8 a 0; Andrea Doria batte Enotria, 6 a 0; Liberias batte Sportiva Sturla per forfait.

Categoria Riserve: 22.a Legione batte Sportiva Sturla; Enotria batte Mameli; Nicria batte Liberias; 22.a Legione batte Mameli; Liberias batte Sturla; Andrea batte Enotria, tutti per forfait.

CICLISMO

La Coppa Bernocchi vinta da Pancera

Legnano, 12 mattino.

La nona Coppa Bernocchi, valevole per il campionato juniores e indipendenti, si è disputata ieri su un percorso di 230 chilometri con la partecipazione di una cinquantina di corridori. Per 180 chilometri la gara non ha presentato fasi interessanti, all'infuori di alcune volate per la disputa di premi di traguardo vinti da Italia, Vallazza, Luciani, Visconti, Piccin, Caimmi.

Poi, con la salita del Brinzio, la corsa è improvvisamente entrata in una fase battagliera, proprio mentre il sole tramontava un violento temporale. Piccin ha sferrato l'offensiva, riuscendo a giungere alla vetta da solo; ma, nella successiva discesa, lo hanno raggiunto Pancera, Grandi e Cignoli. Quest'ultimo, stanco, perdeva contatto dopo pochi chilometri; poi una foratura attardava Piccin e una caduta obbligava Grandi a rinunciare alla lotta per il primo posto. Pancera poteva così aggiudicarsi la vittoria consolidando il suo primato nella classifica del campionato juniores.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Pancera Giuseppe di Verona in 7 ore 55', alla media oraria di chilometri 29,434; 2. Grandi Allegro di Carpi in 7 ore 57' 27"; 3. Caimmi Pio da Cesenatico; 4. Italia Giovanni di Torino; 5. Orecchia Michele; 6. Serena Arturo; 7. Lorenzetti; 8. Vallazza tutti in gruppo, in ore 8,2'; 9. Gay in ore 8,4'21"; 10. Luciani; 11. Piccin; 12. Bertolotti; 13. Zanotti; 14. Simoni; 15. Cignoli; 16 Calegari. Seguono altri in tempo massimo.

La riunione internazionale al Motovelodromo Torinese

Ecco i risultati della riunione ciclistica svoltasi ieri al Motovelodromo Torinese, davanti ad un pubblico che a causa della pioggia fu non molto numeroso:

Velocità dilettanti: 1. Cerasa, 2. Norarelo, 3. Medri; 600 metri in 58".

G. P. Torino dietro grossi motori: Prima prova, Km. 15: 1. Vanderstuff in 12'30" alla velocità oraria di Km. 72,972; 2. Vayi; 3. Van Buyssevelt; 4. Bergamini; 5. Billia ritirato al 30.o giro. — Seconda prova, Km. 25: 1. Van Buyssevelt in 21'50" 2/5 alla velocità di Km. 68,808; 2. Biglia; 3. Bergamini; 4. Vayi; 5. Vanderstuyf. — Terza prova, Km. 40: 1. Biglia in 35'27"; 2. Vayi; 3. Van Buyssevelt; 4. Bergamini, Classifica generale: 1. Vay (allineatore Cecchi) in ore 1,1'3" 3/5; 2. Van Buyssevelt, ore 1,11'2"; 3. Bergamini; 4. Vanderstuyf.

Omnium internazionale: velocità m. 1000: 1. Debaets; 2. Piemontesi; 3. Binda; 4. Debaets. — Australiana: 1. Binda in 7'34" 3/5 alla velocità di Km. 40,580; 2. Piemontesi; 3. Debaets. Diritto mote leggere: 1. Piemontesi in 1'26" 4/5 alla velocità di Km. 51,138; 2. Binda a 2 giri; 3. Debaets. Classifica generale: 1. Piemontesi punti 16; 2. Binda, 8; 3. Debaets, 6.

Australiana dilettanti e indipendenti: 1. Rossi-Medri; 2. Cerasa-Sertini; 3. Natta-Bertolotti; 4. Norarello-Facciani.

Il Campionato femminile francese

Parigi, 12 mattino.

La Federazione Francese del Ciclismo Femminile faceva disputare ieri mattina a cronometro l'annuale campionato di Francia di fondo sul circuito di Neuilly. La prova che si correva su 40 chilometri di percorso si disputava con partenze date di tre minuti in tre minuti. E' riuscita prima la signorina Robin che ha coperto la distanza in 1,0'41" cioè alla media di 36,023 all'ora; 2. la signora Rien in 1,3'; 3. la signora Armandet.

Altri risultati

PARIGI. — Il Circuito ciclistico di Reims (300 Km.) è stato disputato ieri. Il belga Delberghe ha vinto di forza riuscendo nell'ultima parte a staccare tutti. E' giunto primo in ore 5,59'25"; 2.o Degauw in 5,31'39"; 3.o Benoit.

MILANO. — La Coppa Brivadi svoltasi sul Naviglio Grande sul tratto Corsico-Milano ha dato il seguente risultato: 1.o Gambi Gianni, G. S. Monto, Ravenna, 32'45"; 2.o Rizzi Gaetano, S. G. Comense, 33'9"; 3.o Crazzolara Emilio, 4.o Morosi Giacomo.

GENOVA. — Il Trofeo dei giovani svoltosi sul Campo di Piazza di Francia ha avuto questa classifica finale: Nicola Brignole dell'Avanguardia 21 Chiavari, punti 1117; Eugenio Ravenna, p. 1052; Mario De Lucchi, p. 825; Giorgio Alessandrini, p. 705; Virgo Rinaldo, p. 676; Nonzo Mario, p. 507.

BOXE

Risse è ancora campione del Belgio

Liegi, 12 mattino.

Ieri il campione del belgio di boxe dei pesi leggeri Joe Cines si è incontrato con il giovane pugilista Snevens di Anversa che lo aveva sfidato per il titolo. Fino alla decima ripresa il combattimento fu equilibrato e nessuno dei due avversari era in vantaggio; negli ultimi rounds Cines impegnandosi a fondo accumulò quei punti necessari per conseguire la vittoria.

TENNIS

La seconda giornata dei campionati italiani

Bologna, 12 mattino.

La seconda giornata dei campionati italiani di tennis per la prima Olimpiade nazionale ha dato i seguenti risultati:

Singolare maschi: Serventi Clemente batte Fongetta con 6-2, 6-0, 6-1; Tarsielli batte Ricordi per walk over; Demicheli batte Sarfatti per walk over; Demicheli batte De Risser con 4-6, 6-4, 6-2, 6-5; Balbi batte Guimanelli, con 6-1, 6-4, 6-4; Bertolo E. batte Pietra, con 4-6, 6-2, 6-2, 6-1; Demarino batte Bonacossa con 3-6, 7-5, 6-2, 6-1.

###

I chierici vaganti

— Ah, i Goliardi!... — Più d'un lettore ridurrà subito fra sè un termine all'altro, com'è nell'uso ormai da molti anni: per guardar solo all'Italia, fra il 1879 e il 1880 Alfredo Stracchi pubblicava un suo studio su *I Goliardi ovvero i Clerici vagantes delle Università medievali*, e nel 1882 Corrado Corradino (il compianto maestro del nostro Liceo Gioberti e dell'Accademia Albertina) le sue traduzioni de *I canti dei Goliardi o studenti vaganti del Medio Evo*. L'idea corrente tuttora è che i *goliardi* siano stati una volta, con lo stesso nome ripreso dai moderni, gli studenti d'Università (ch'erano tutti chierici), e che la loro poesia, che inneggia com'ebbra alla bellezza ed alla gioia, splenda fra le « tenebre » del Medio Evo come un primo albore del Rinascimento. I vaganti, pellegrini fra l'una e l'altra scuola d'Europa, recavano un messaggio di amore alla vita, fugando i terrori, l'uggia e la superstizione. Li proteggeva Golia, simile ad un buon gigante rablesiano, e li conviva agli schietti piaceri d'un animo giovanile e spensierato...

Tale nozione, se anche gioconda e colorita, risce un po' angusta, quando si pensi, ad esempio, che un « chierico vagante » fu pure Sant'Anselmo, il quale si recò a studio presso Lanfranco in un'abbazia normanna; ed è giusto osservare che il moto dei *vaganti* ebbe un'importanza ed un significato storico più vasto della semplice « Goliardia », e si collega a tutta la condizione degli studi e della cultura nel Medio Evo. Che non è tutta un'età pigra ed oscura, ma prosegue, nelle forme che le sono proprie, una tradizione ch'è pur sempre latina, e a cui si deve, irraggiato dalla Francia del secolo XII, un vero e precoce rinascimento letterario, dove i ritmi profani, le cosi dette poesie goliardiche, trovano naturalmente il loro posto. Coloro che parlavano di « precursori del Rinascimento » per la sola ragione che in queste poesie s'agita e s'espande uno spirito di festa, anzi di tripudio, che celebra i diletti del vino e dell'amore, ridussero il Rinascimento ad un affaire di taverna: come se poi — a dir vero — la taverna stessa fosse cosa ignota alle consuetudini medievali... E quello più vive espressioni di una cultura latina si dispongono, piuttosto che ai margini, nella vena centrale della storia letteraria, e l'esordio della poesia nelle nuove lingue « volgari » se ne giova, ampliando in un giro più capace quello stesso risveglio, quell'azione più intensa della vita intellettuale ed artistica.

Il sogno antico, la bellezza classica aleggia su quei ritmi, che sembrano l'eco del *Pervigilium Veneris*, dell'estrema poesia di Roma: « Ave, rosa del mondo... »,

Ave mundi rosa,
Blanziflor et Helena,
Venus generosa.

Biancofiore ed Elena: la donna moderna e quella del mito, come nelle due parti del *Faust*; e d'intorno una lieta natura, mirata con occhi curiosi e sereni; il cigno, l'upupa (che non era ancora l'uccello dei Sepolcri), la gaia allodola e la cicogna passano fra i boschi e sul cielo, in una luce cruda che fa più nette le linee e più distinti, e quasi campiti, i colori.

***

Il nuovo libro di H. Waddell sui *Vaganti* raffigura chiaramente la vita scolastica del Medio Evo ed i suoi caratteri letterari, volgendosi ad un pubblico più largo di quello degli specialisti; e poichè nello stesso tempo viene in luce *Il Rinascimento del secolo XII* di Ch. H. Haskins (Cambridge, 1927), che per molta parte collima con queste indagini, s'avverta con rammarico come gli studi medievali abbiano ora minor seguito fra noi, a cui resta, ultima opera che conti, quella del Novati. E persino gli Stati Uniti costituiscono una società per le ricerche storiche sul Medio Evo, con una propria rivista, lo *Speculum*, che già si dimostra laboriosa e feconda...

La Waddell, giusta all'esame del secolo XII, riconosce la maggior importanza delle scuole di Parigi e di Orléans; ebbero poi merito come centro per la trattazione della poesia profana l'« Archipoeta » di Colonia, a preferenza d'Ugo d'Orléans, il Primate, che aveva ancor tanta fama presso frate Salimbene ed il Boccaccio. Son queste, ad ogni modo, insieme con Walter Map, arcidiacono ad Oxford, le figure dominanti fra gli autori della lirica latina a quel tempo; e anche qui possiamo scorgere la tendenza della critica moderna a dar risalto all'individuo, all'artista, di fronte a quei gruppi anonimi e, per così dire, a quell'arte comune, in cui, per un lungo periodo, la filologia ebbe fede, affascinata da un concetto romantico del popolo creatore... La *Chanson de Roland* non si considera più come una schiodinata di canti epici, elaborati oscuramente per alcune generazioni, ma come l'opera organica di « un poeta »: allo stesso modo che, in altro secolo e con altra visione, l'*Orlando furioso* sarà l'opera dell'Ariosto. E d'Ugo, primate d'Orléans, che ci offre il tipo compiuto del « chierico vagante » quale poeta, l'immagine che ne serbò la tradizione si conferma per notizie sicure, e ci lascia intendere come fossero vivaci le passioni della vita e dell'arte in quegli uomini del Medio Evo, per i quali i limiti della Chiesa erano più vasti, e non più ridotti, di quelli della cultura pagana.

Se l'Italia non rimase estranea al moto spirituale di quel Rinascimento del secolo XII, il suo contributo alla lirica profana fu scarso (il Novati lo giudicava nullo addirittura), forse per le stesse ragioni che ritardarono fra noi lo sbocciо della poesia d'arte in volgare: la maggior parte dei canti latini d'amore e di convivio, che noi conosciamo di quell'età, appariscono d'origine francese, e dalle scuole di Francia si propagarono alle terre vicine del Nord.

***

I « vaganti » (semplice distinzione dai chierici che abitavano un cenobio od una qualunque sede stabile e regolare), mentre la cultura filosofica o letteraria era cosa propria del clero, includevano l'elemento universitario; il quale, non fosse che per quello stimolo di più sapere, di cercar nuovi maestri, di conoscere altri paesi, doveva apparire come una turba men fida e di certo più irrequieta. Ed in essa, quelli che veramente prediligevano la vita errante perchè più libera dai freni, o che, sfrenati, sent'altro godevano ed esaltavano i beni più facili e più saporosi aggiungevano a quel primo sospetto una nota di dissipazione e di malcostume che non doveva più separarsi dalla figurina del chierico studente, quale spunta fra una strofe e l'altra dei ritmi profani.

Per tornare ai goliardi, la somiglianza di questo nome (che deriva da *gula*) con quello di Golia, patrono dei poeti bacchici ed amorosi, fu cagione d'un groviglio, che ad alcuni studiosi appare ancor oggi inestricabile.

Il *goliardo*, di per sè, non era nè un chierico, nè uno studente, nè un poeta; era un puro e semplice « ghiottone »: col senso che ha serbato fino ai nostri giorni in vari dialetti di Francia e d'Italia (anche in Piemonte, *guiard* è dell'uso, più rurale che cittadino, come avverte il recentissimo *Dizionario etimologico del dialetto piemontese*, di Attilio Levi). Ghiottoni ce ne potevano essere fra i poeti (e specialmente fra i cantori di Golia), come fra i chierici (e specialmente fra i vaganti, che i Concili gratificano a più riprese di quello e d'altri titoli); ma gli storici che nel secolo scorso studiarono per i primi quest'argomento, misero tutti in fascio, chierici vaganti, studenti, poeti e goliardi, ed il curioso risultato, prima nelle Università germaniche, e poi nelle nostre, fu che gli studenti moderni si fregiarono d'un nome, ch'è ormai legato indissolubilmente ai loro giuochi ed alle loro feste: fortuna che non avrebbero mai sperato quei poveri ed oscuri *goliardi* del Medio Evo!

FERDINANDO NERI.

HELEN WADDELL: « The Wandering Scholars ». London, Constable. 1927.

L'influenza italiana e spagnuola nell'America latina

Magnifica e inalienabile eredità ha trasmesso la Spagna all'America da essa colonizzata con la sua lingua, la quale, anche dopo l'emancipazione politica, costituisce un vincolo indissolubile fra le diciotto Repubbliche ispano-americane e la madre patria.

Contemporaneamente a quella spontanea, motivata dalla conquista delle nuove terre scoperte, un'altra corrente emigratoria mosse dalla Spagna: quella dei Mori e degli Ebrei espulsi dall'intolleranza religiosa con il grave danno economico del paese. Ma intanto che i Sefarditi sparsi nella Italcania e nell'Anatolia conservarono la lingua spagnuola del secolo XVI, solo imbastardita dal contatto con quella dei paesi ospitali, nell'America lo spagnolo seguì l'evoluzione, che naturalmente si produceva nella Spagna in virtù dell'unificazione politica e dello sviluppo letterario, che nel secolo XVII raggiunse appunto il massimo splendore.

Ma la lingua diffusa nelle regioni americane dai conquistatori stava allo spagnolo letterario, su per giù, come il latino classico corrispondeva il *sermo plebeius* portato dai legionari nei paesi romanizzati. E poichè il contingente alle spedizioni militari spagnole era dato da tutte le regioni della Spagna, così avveniva che la lingua volgare nelle varie regioni americane assumesse una fisonomia alquanto diversa da quella propriamente castigliana, e costituita da elementi fonetici, lessicali e morfologici propri dei vari dialetti spagnoli e non di uno in particolare, come da taluni si pensa. E avviene questo fatto notevole: che dal Messico allo Stretto di Magellano, sopra un territorio immensamente più esteso di quello della Spagna, si osservano differenze di linguaggio quasi insignificanti, paragonate con le varietà che nacquero dal latino nella Penisola iberica.

L'egemonia spagnuola

Perduto il dominio politico sulle sue colonie, la Spagna credette di conservare, per mezzo della lingua, l'egemonia culturale nelle nuove repubbliche. Ma il lievito della rivoluzione americana era stato francese. Le idee che ispirarono i patrioti del 1810 erano quelle dell'Enciclopedia e dell'89: e da allora la vera maestra dei popoli latino-americani fu la Francia, sicura dell'aureola della rivendicazioni conquistate per sè e per gli altri, favorita dalla lingua facilmente accessibile, autorevole per la fama dei suoi letterati e filosofi, simpatica per aver aiutato con l'invasione della Spagna la emancipazione americana. Dalla Spagna quei patrioti rifuggivano come da naturale nemica: dell'imperialismo britannico temevano dopo i tentativi del 1806 e 1808 su Montevideo e Buenos Aires; all'Italia, priva allora d'unità politica e di prestigio, guardavano come a un impareggiabile e attraente museo di bellezze naturali e artistiche e di glorie storiche. Solo la Francia poteva dare la scienza del governo e i mezzi del progresso, e, all'occorrenza, anche l'appoggio materiale. E la Francia seppe coltivare quell'immenso campo così fecondo e gli aperse le sue fonti, a cui attinsero largamente quei popoli assetati di libertà e di coltura dopo secoli di oppressione e di restrizioni così nel campo politico e religioso come nell'intellettuale. E vi attinsero la loro educazione politica, e ne seguirono come discepoli il progresso culturale in ogni manifestazione.

Il francese non fu mai popolare in America e non ebbe alcuna influenza sulla lingua volgare, influì nella lingua colta e letteraria come in ogni altro paese, per mezzo di quei gallicismi di parole e di sintassi, che da tempo hanno preso carta di cittadinanza anche in Italia, malgrado le disperate difese del Fanfani, dell'Arlia e d'altri generosi quanto ingenui puristi. Ma un po' per la moda, il francese fu la lingua più studiata dalle classi colte: e così si spiega come il libro francese sia diffuso in America più d'ogni altro straniero, e assai più che il libro italiano.

Verità amare

Questa verità è amara per noi, ma è pur necessario dirla. Quando le nuove Repubbliche apersero le loro porte all'immigrazione, furono gli italiani quelli che, dopo gli spagnoli, diedero il maggior contingente alla popolazione specialmente dell'America sud-atlantica. Ma se le altre merci obbedirono alla norma di seguire l'emigrante, tanto da iniziare ben presto una buona corrente commerciale italo-americana, la merce libro non prese la via dell'America se non assai tardi, e lentamente e scarsamente. La massa dei nostri emigranti era costituita da lavoratori manuali, senza istruzione e in gran parte analfabeti, che dovevano, per vincere l'aspra lotta per la vita, apprendere al più presto la lingua del paese trascurando la propria. Non potevano costoro trascinar dietro a sè il libro italiano, per quanto il loro patriottismo si ravvivasse meravigliosamente nella terra straniera. Sorgevano per i loro figli qua e là alcune scuole italiane; ma passato l'impulso del genio chiaroveggente di Francesco Crispi, languivano mal sussidiate dal Governo e abbandonate quasi alle sole forze delle colonie. Colonizzatori pacifici ma tenaci, a guisa dei primi spagnoli che chiamarono *Nueva España*, *Nueva Andalucía*, *Nueva Granada*, ecc., le terre conquistate con la spada, i nostri emigranti imposero col onore assiduo e commosso ai nuclei di popolazione da loro fondati i nomi di *Nueva Italia*, *Nueva Roma*, *Bella Napoles*, *Garibaldi* e via via tanti altri, che affermavano l'amore della terra lontana e la civilissima consuetudine del loro arare. Le orme del lavoro d'Italia in America sono profonde e indelebili. L'agricoltura argentina le deve i primi e più validi pionieri: esempio e maestro di tutti, il conte agricoltore Giuseppe Guazzone piemontese. Il ponte di Bahia Blanca dell'ing. Luigi, il palazzo del Parlamento di Montevideo dell'architetto Moretti e il monumento al generale Mitre di Calandra-Rubino in Buenos Aires sono, non le sole, ma le più recenti e magnifiche affermazioni dell'arte italiana in America. Le prime facoltà universitarie di queste e d'altre capitali ebbero fra i loro titolari dei valorosi italiani. Alla popolazione stessa, specialmente nell'Argentina e nell'Uruguay, il sangue italiano diede un contributo considerevolissimo, assai superiore a quello che si può dedurre dallo studio delle statistiche. Scorrendo il *Diario de Sesiones* del Congresso di Buenos Aires, notiamo con lieta sorpresa che i cognomi italiani dei deputati e senatori sono relativamente di poco inferiori agli spagnoli, inoltre assai rari sono quelli di altre nazionalità. Ma nè la grande e affettuosa ammirazione per l'Italia, nè l'affinità di sangue, nè altri elementi che si potrebbero addurre, sono stati finora sufficienti a dare all'influenza italiana sulla cultura latino-americana quell'intensità che a noi sembrerebbe tanto naturale. Alla stessa guisa, la moltitudine di italiani che hanno fondato nuove famiglie e dato numerosi figli all'Argentina, non ha portato un contributo apprezzabile alla lingua del paese. E veramente, gli emigranti nostri — fatta eccezione di pochi toscani — conoscono i vari dialetti della penisola, ma raramente la lingua; per cui le tracce italiane che si riscontrano nello spagnolo d'America, sono appunto dialettali, specialmente genovesi, napolitane e lombarde.

Parole nostre

In un pregevole saggio della signora Renata Donghi Halperin sugli italianismi in Argentina è raccolta una sessantina di parole quasi tutte dialettali ed accettate quasi solo nel gergo volgare: *arrangar*, *bailongo*, *chau*, *estrilo* (dispetto), *yeta* (da *jettatura*), e altre meno... presentabili. A queste si potrebbero aggiungere quelle entrate nell'uso necessariamente con l'oggetto che rappresentano, come *risato*, *tallarines*, *ravioles*, *macarrones*, *salame* (in senso proprio e figurato) e qualche altra. Miglior contributo si può dire che porta lo spagnolo ai nostri dialetti col veicolo degli emigranti di ritorno. In un paesello alpestre sul lago di Como ho udito *zapatigi* (ciabattei), *bolini* (scarpe), *limpias* (puliti), *falla* (mancare), *picincia* (buon affare), *trapisanda* (confusione), e altre parole ormai entrate per simpatia nella corrente del dialetto locale.

Poco interesse però ha per noi l'infiltrazione di parole italiane nella lingua d'America. Molto valore ha invece la diffusione del pensiero italiano, specialmente per mezzo del libro: cosa possibilissima, dato l'ambiente favorevole, come ora vedremo.

Che i popoli latino-americani siano discendenti dalle stirpi iberiche, è vero solo in parte. Se prendiamo per norma i cognomi, quelli spagnuoli e portoghesi sono certo in prevalenza. Ma tali cognomi si sono moltiplicati per sovrapposizione, non per naturale discendenza. Quando i missionari che accompagnavano le spedizioni conquistatrici battezzavano in massa i neofiti indigeni, imponevano loro il cognome del capo o del soldato che faceva da padrino a ciascun novello cristiano. Anche i servitori (*criados*, cioè allevati in casa) prendevano spesso — com'è avvenuto talvolta in Italia — il cognome dei padroni. Così si spiega che tanti indios e negri, oltre ai meticci e mulatti, appaiano d'origine iberica. Ma in realtà, i veri iberici non sono più numerosi dei discendenti di altre stirpi europee, specialmente dell'italiana: e questa preponderanza apparirà maggiore se si tien conto dei matrimoni misti, in cui la madre sia italiana, nel qual caso, senza che il nome lo palesi, è grande l'influenza, non solo fisiologica, ma soprattutto educativa, sui discendenti.

Queste speciali condizioni demografiche hanno dato origine a una razza che presenta caratteri ben diversi da quelli delle razze iberiche, e che si nota principalmente nell'Argentina, nell'Uruguay, nel Cile e nel Brasile. Conseguita l'indipendenza politica, quelle nazioni anelavano anelano alla loro elevazione spirituale, e attrassero al loro paese tutte le correnti del libero pensiero; e dovunque si segnalava un progresso, accorsero, studiarono e assimilarono. Un eclettismo empio, se non sempre felice, informò la loro arte, la loro civiltà, la loro vita.

Desiderio di sapere

Riconoscendosi giovani, vollero imparare dai popoli di vecchia civilizzazione e cominciarono dalla base. Il primo Presidente dell'Argentina, il fiero patriotta Domenico F. Sarmiento, che, simile al nostro Mazzini, fu maestro di scuola, minatore, profugo, prima che capo dello stato, cominciò il suo governo organizzando l'istruzione pubblica. Trenta o quarant'anni fa, le scuole di Buenos Aires, di Montevideo, di Santiago si ispiravano di edifici e di metodi studiati direttamente in Nord America e nei paesi europei più progrediti; e si presentavano già allora in tali condizioni di bellezza e di perfezione da causare sorpresa e rossore a tanti visitatori stranieri. Riconobbero presto i creoli il vantaggio del studio delle lingue viventi e dei viaggi; e questo slancio della loro anima verso il mondo è un tratto che distingue nettamente la loro mentalità. Narra il chiaro scrittore e valoroso artista bonaerense Eduardo Schiaffino in un suo recente amenissimo libro, come in una Università spagnuola un professore diceva ai suoi studenti che, trovandosi le principali opere d'ogni paese già tradotte, era inutile lo studio delle lingue; e soggiunge l'autore che al suo paese un'uscita simile sarebbe stata fischiata. E non c'è da dubitarne.

Si studiano difatti molto le lingue moderne nell'Argentina. L'italiano è pure nel programma delle scuole, ma è studiato assai meno del francese. Accorrono però a divulgarlo le nostre compagnie teatrali, che hanno sempre un pubblico affollatissimo, il che prova che sono capite, e i romanzi più in voga, che si leggono anche con una conoscenza approssimativa della lingua. Ma il libro di coltura scientifica e letteraria, quello che può recare il vero pensiero italico in America, va troppo poco, e molto di più potrebbero andare anche i libri di amena lettura. Ciò che è mancato finora, è la preparazione editoriale, quella che invece ha da molto tempo e in forma perfetta la Spagna, organizzata in modo da spargere in ogni angolo del mondo ispanoglotta i suoi libri e i suoi abbonamenti. Una deplorevole grettezza ha dominato in generale l'azione delle nostre Case Editrici; e, tolta la benemerita *Dante Alighieri*, nessun ente ha curato l'espansione della nostra cultura all'estero. La Repubblica Argentina, saggia e generosa, ha regalato alle Università di Milano e di Genova e ad altri istituti esteri ricche biblioteche di pubblicazioni nazionali, e così ha provveduto genialmente a far conoscere la sua civiltà come ben merita nel mondo. Quale esempio eloquente!

Ma ora che tutta la vita nazionale si è ridestata, e di questa rigogliosa rinascita si risente beneficamente anche la vita degli italiani all'estero; ora che in ogni campo e in ogni parte del mondo l'Italia va acquistando sempre maggior potenza e autorità, è il momento per combattere anche in America la battaglia del libro italiano, il quale deve conquistare un posto onorevole accanto allo spagnolo e al francese. La irradiante azione fascista, cui riflesso è valso a salvare anche la Spagna dall'anarchia, ha accresciuto talmente il prestigio dell'Italia nei paesi latini dell'America, che ogni pacifica e civile iniziativa vi trova un terreno proprizio. In virtù di quest'impulso sono sorti fecondi istituti di alta coltura italiana all'estero, al cui richiamo i nostri conferenzieri vanno a divulgare la scienza e l'arte italiana oltre l'Oceano. I recenti trionfi del nostro illustre Farinelli a San Paulo, a Buenos Aires, a Cordoba, a Montevideo, sono gioia, speranza, promessa per noi. Così la Fiera del Libro, che nel prossimo mese si inaugurerà a Buenos Aires, e alla quale tutti gli Editori italiani hanno concorso, sotto gli auspici del Duce, sarà la prima vigorosa spinta verso quella conquista intellettuale, a cui l'Italia ha diritto di aspirare.

Librerie italiane

Alla valida opera di patrocinio del nostro Governo, deve accompagnarsi però con lena novella l'iniziativa privata. La deficiente conoscenza che si ha qui dei paesi americani e l'erroneo concetto del loro grado di civilizzazione, hanno impedito finora una maggiore intensità di relazioni in questo campo. E' un indizio eloquente del progresso intellettuale dell'Argentina il fatto che Buenos Aires, con meno di due milioni d'abitanti, può dare alimento a ben mille librerie. Dovrebbe essere questa un'attraente lusinghiera per i nostri editori che per non aver saputo organizzarsi concordemente, poco hanno fatto finora per dare a conoscere gli autori italiani nell'America latina. Un lodevole esempio di ciò che si può fare con la fede, il patriottismo e la coscienza, lo sta dando da due anni l'Istituto *Pro Medico* fondato in Torino con fede e coraggio senza pari dal dott. De Mattia. A questo Istituto affluiscono da ogni parte del mondo iberico e latino-americano migliaia di domande e di consulti sugli scienziati nostri e sulle loro scuole e le loro pubblicazioni, di cui si ha solo qualche sentore o una vaga conoscenza di riflesso nei più lontani paesi transatlantici. Se questa propaganda si facesse anche per gli altri rami della scienza, dei cultori della quale l'Italia va giustamente orgogliosa, la influenza del pensiero italiano nel mondo americano sarebbe ben più profonda ed efficace. Impariamo a farci conoscere per farci apprezzare. Associandoci con tutte le forze questo imperialismo, che può dar messe forse a qualcuno, ma che non potrà essere da nessuno, almeno apertamente, osteggiato. Nell'America, che fu scoperta da un italiano e che da un italiano prese il nome, deve ben maggiormente espandersi la coltura italiana. E come conseguenza naturale, sarà molto più e molto meglio mantenuta e difesa anche fra i nostri connazionali la lingua italiana, che i loro figli studieranno più di prima, e con più orgoglio di prima: e la patriottica propaganda della *Dante Alighieri*, fiancheggiando l'opera del Governo nella moltiplicazione delle scuole e delle cattedre d'italiano e nella diffusione del libro, raggiungerà più rapidi e duraturi progressi.

L. AMBRUZZI.

La trasformazioni del « Costanzi »

Roma, 12 mattino.

I lavori di trasformazione del teatro Costanzi procedono alacremente. Per quanto riguarda l'esterno, la trasformazione più importante è quella di accesso al teatro, che avverrà dalla parte del Viminale. L'antica area scoperta verrà trasformata in una piazza con un giardino centrale, in modo che possano trovarvi posto qualche centinaio di automobili. Sono stati inoltre costruiti sulla piazza del Viminale due avancorpi, che sono architettonicamente armonizzati coi palazzi esistenti e che varranno a dare una nuova impronta dignitosa all'architettura della facciata. Sopra al porticato è costruito un grande terrazzo a cui si accede dal grande salone delle prove. L'antico ingresso in via Torino e via Firenze è stato abolito come ingresso al pubblico e servirà invece per una parte a costituire un accesso privato e riservato ai palchi di Corte e per l'altra parte, congiunta con una nuova costruzione all'edificio dell'albergo del Quirinale, verrà a costituire un grande magazzino per le scene a servizio del rinnovato palcoscenico.

Per quanto riguarda la sala essa risulterà trasformata nel senso che sono aboliti gli ingressi dal basso e trasformati invece in 15 comodissimi palchi di faccia. Saranno rinnovate le decorazioni e saranno mutati tutti gli arredamenti. Saranno cambiate le poltrone con altre di tipo comodissimo. Saranno rinnovati l'anfiteatro ed il loggiato che risulterà tra i più capaci dei teatri italiani, aumentato il posto dell'orchestra e per quanto riguarda il palcoscenico sarà dotato dei mezzi più moderni della meccanica e dell'elettricità per ottenere i maggiori effetti di luce ed ingrandito a destra ed a sinistra. Infine ogni ordine di palchi è stato dotato di un proprio foyer e sarà costruita un'ampia sala di prova con palcoscenico proprio.

Il pellegrinaggio italo-argentino in Italia

Buenos Aires, 12.

(A. A.) Si sono chiuse le iscrizioni per il pellegrinaggio italo-argentino in Italia. I giunti si imbarcheranno sul « Conte Verde » il 14 corrente. Si fermeranno venticinque giorni in Italia visitando le principali città e i paesaggi della penisola. In Assisi assisteranno alle solenni feste di chiusura dell'anno francescano. L'Umbria e parte della Toscana saranno dalla comitiva visitate in automobile per avere agio di ammirare le incantevoli bellezze delle due regioni. Il 12 ottobre la comitiva presenzierà all'inaugurazione del monumento al generale Belgrano in Genova dove, per l'occasione, interverranno le supreme autorità d'Italia e il Ministro degli Affari Esteri dell'Argentina, dott. Angelo Gallante.

VITA TRIPOLINA

Le altre nove ore

TRIPOLI, settembre.

— Tu, con i treni adesso o con le automobili che l'Italia ha portati, puoi raggiungere Zuara ed Homs in tre ore, quando invece prima ne impiegavi dodici.

E Ali ben Muftah risponde:

— E che farò delle altre nove ore?

Buon matematico e profondo osservatore Ali ben Muftah! Per lui il grande problema del vivere è tutto lì: trovare l'occupazione facile, che, dopo una spinta iniziale della volontà pigra, lo trascini per forza di inerzia, a traverso un periodo di tempo lungo quanto più è possibile. Prolungare quant'è possibile la fumata del *narghilè*, prolungare quanto è possibile il viaggio a dorso del cammello: le forze creative dello spirito s'addormentano, la coscienza si richiude in se stessa e la fantasia ricama i sogni. Anche il prezzo del deserto nelle sue favolose galoppate fra le dune per inseguire una carovana o per fuggirne i difensori, è un sognatore, che interrompe le sue fantasticherie solo quando la necessità lo richiama ai bisogni della vita materiale. Con una simile popolazione si trasformerebbero in deserto le plaghe più fertili. Gli occidentali vinsero e vinceranno sempre nel contrasto millenario con gli orientali, perchè la loro attività spirituale è una forza centrifuga: l'io si afferma trasformando il mondo esterno, con una lotta senza tregue. E della lotta gioisce. Lo spazio e il tempo, forze metafisiche uniformi e contrastanti, sommergono la volontà se lo spirito si abbandona fra i flutti del loro contrasto: l'io si sente piccolo e debole e non tenta una reazione che gli sembra inutile. E' la morte. L'occidentale trasforma le due forze, non le contempla soltanto; annulla lo spazio col tempo: col minuto secondo del motore a scoppio consuma il decametro: congiunge con la sua persona i punti, prima lontani, della sua attività. E' la vita. L'orientale riduce all'indispensabile le sue necessità per eliminare, quanto è possibile nei limiti della natura, i suoi sforzi: l'occidentale moltiplica incessantemente i suoi bisogni e lotta gioiosamente per soddisfarli. Quello era la povertà dell'ambiente, questo costringe l'ambiente a darsi la ricchezza.

L'Islamismo, come tutte le religioni dell'Oriente, è soprattutto dalla coltura dei beni terreni e li disprezza, supervalutando, nel raffronto, la vita effimera dei sogni; la religione occidentale (sia pur essa d'origine orientale, ma lo spirito di Roma l'ha permeata della sua forza) colloca l'eterno nel puro mondo dello spirito, lasciando ai beni transeunti tutto il loro valore di doni divini, che non devono essere spregiati: i frutti della terra, i frutti dell'amore, i frutti della gloria, che nel loro insieme costituiscono la ricchezza di un popolo. Se deriva che lo scopo della vita, per l'orientale, è l'ozio; l'operosità è fatica, che interrompe, come parentesi dolorosa, la beatitudine della contemplazione sterile di un mondo fantastico. Per l'occidentale l'operosità creatrice è gioia, soddisfacimento armonico di tutte le energie spirituali e fisiche: l'ozio è breve nerenesi di riposo che prepara a nuovi sforzi, a cui lo spirito anela. Perciò nell'orientale la melanconia è caratteristica; nell'occidentale la nota fondamentale è la gaiezza, indizio del sano equilibrio di tutte le forze parentemente ringiovanite dall'operosità.

La nostra storia coloniale e specialmente quella della Tripolitania è arrivata al punto critico della lotta fra le due tendenze. E' facile prevedere la nostra vittoria. Non è il caso di illudersi che possa essere trasformata la mentalità dell'indigeno: si potano, è vero, tentativi di occidentalizzazione nei giovani educati già interamente alla nostra scuola; ma sono casi sporadici, che gioveranno a facilitare la nostra vittoria, come fattori neutrali, non come attività operanti per il nostro fine.

La nostra conquista civile — ora che la conquista militare e politica è un fatto compiuto — avviene con la trasformazione di vastissime zone incolte in terreni fecondi, che alimenteranno a centinaia di migliaia i coloni italiani sovrapposti agli indigeni divenuti una minoranza. In questo preciso momento storico, il ritmo di quest'azione si va accelerando, cosicchè il compimento è assai più vicino che non paia a un osservatore disattento.

Il programma agricolo del governatore De Bono è assecondato con entusiasmo da schiere di concessionari; linee ferroviarie e linee automobilistiche aumentano ogni giorno la loro portata e la loro lunghezza; le abbondanti acque del sottosuolo son condotte a sgorgare per dar vita alla vegetazione novella: nel Garian, nella Mesellata, nei meravigliosi oliveti di Zuara, di Zavia, di Zanzur, di Tagiura, di Homs, di Sliten, di Misurata, le abitazioni civili degli italiani — opere pubbliche ed opere private — accolgono e proteggono la nuova vita di operosità; si affermano già le nuove industrie per lo sfruttamento dei prodotti naturali: molini elettrici, frantoi, raffinerie d'olio, concerie, e, quanto prima, una grande industria alimentare per la lavorazione meccanica dello sparto, i cui prodotti non hanno nulla da invidiare a quelli della juta.

Non si tratta più dunque di opera di preparazione, ma di azione in pieno svolgimento con successo crescente. Il nuovo spirito che anima i fascisti irradiantesi dalla mente serena ed operosa del Governatore, sa come ai rendono feconde le nove ore calme di Ali ben Muftah. Ma il vicino che, ammiccando con aria trionfante, mi chiava la risposta di Ali come un sostegno gratuito, contro cui è opera vana misurarsi per abbatterlo, intendeva farmi capire che il nostro compito sarà frustrato dalla resistenza passiva dell'indigeno. Non sono molti i coloniali che la pensano come lui ma ve ne sono purtroppo. E come essi molti regnicoli, o per ignoranza di fatti, o per spirito antiquato, o per proposito di critica ad oltranza, non sanno ancora comprendere qual è il nuovo indirizzo della nostra politica coloniale: lenta ma costante immigrazione, via via che s'allargano le zone riconquistate dall'aratro: Ali o s'adatterà, come già moltissimi dei suoi pari, a colmare gli ozi suoi vendendo l'opera sua alla nostra volontà intelligente, o cederà il posto alla nuova gente che su la fatica, E andrà a lavare la sua filosofia nelle insenature dello Tschad.

Un altro dei fattori negativi che tentano di opporsi alla nostra opera di redenzione agricola è l'impazienza degli osservatori ozioni. L'impazienza, che è spesso virtù nell'operaio, che per essa si sente spronato a scavalcare gli ostacoli, nell'osservatore è vizio che corrompe le buone iniziative, corrodendole con la mormorazione, con i giudizi anticipati e precipitosi, con la disapprovazione che talora sventuratamente riesce a fogliare all'uomo forte che lavora. La possibilità di proseguire fino alla fine. Si grida alla corruzione, all'impazienza, alla lentezza pregiudizievole, si proclama l'insuccesso quando ancora l'opera è nel suo pieno svolgimento, solo perchè non se ne vedono pronti i frutti. L'ozioso che attende alle i frutti per papparseli a spese degli sforzi altrui, non vede che quelli nella sua fantasia di egoista burbanzoso e ci sono anche gli imbecilli superbi che, pur di vedere avversati i loro pronostici disastrosi, stroncano sul più bello le attività più preziose, anche quando in cuor loro sono persuasi di far male.

Tutta questa gente vorrebbe, per suo sollievo, assistere periodicamente a cambiamenti di governo. Ma chi governa la colonia mira diritto allo scopo, che è certo di raggiungere, ed alle forze negative del brontoloni oppone la tenacia dei propositi e la gagliezza dell'operosità.

GIUSEPPE DENTE.

Libri ricevuti

ITALO SVEVO: « Senilità », romanzo. Ed. G. Morreale, Milano, L. 9.

ANATOLE FRANCE: « Il signor Bergeret a Parigi ». E. G. Morreale, L. 9.

CELLINI B.: « I trattati dell'Oreficeria e della Scultura », secondo il codice « Marciano », prefazione e note a cura di I. DE MARCHI (L. Sarasino). Volume in-16 di XVI-328 pagine con 95 calcografie, copertina di G. Cisari, L. 18. — « I trattati dell'Oreficeria e della Scultura di Benvenuto Cellini sono il necessario complemento e commento alla sua « Vita ». Orafici, argentieri, gioiellieri, smaltatori, scultori, raccoglitori d'arte, direttori di musei e biblioteche, alunni di scuole d'arte, amatori del bello e persone colte in genere devono aver letto i « Trattati » di B. Cellini. In quelli « Trattati », mentre il Cellini espone tutte le finezze dell'arte sua, si tratto in tratto si sofferma per narrare nuovi e piacevoli aneddoti personali, rinnovare il ricordo di personaggi che nella « Vita » ha già presentato per completarne l'immagine, mentre ci parla di molti altri individui ch'egli pratico e conobbe.

PIETRO GOBBOLINI: « La rivoluzione fascista ». Prefazione di Michele Bianchi. Ed. G. B. Paravia, Torino.

In questo libro l'Autore esamina, con la consueta chiarezza, gli elementi e i valori del Fascismo, che attraverso la Rivoluzione riuscirono a dare all'Italia il « Governo forte ». Il Gobbolini si sofferma particolarmente sull'opera di riforma del Regime ed illustra, fra gli altri, il problema della Costituzione, partendo da questa premessa: « Uno dei punti fondamentali in parte risolto dal Fascismo è quello del « riordinamento costituzionale dello Stato ». Il compito storico del Fascismo, infatti, per cui la vittoria completa ottenuta, è tutt'altro che esaurito. Esso trovasi appena all'inizio della sua missione e della sua azione rielaboratrice « ab imis fundamentis ». Occorre addivenire prontamente all'istituzione di nuovi organi della funzione legislativa e alla riforma di quelli esistenti. Se ciò non vi è dubbio, se si vuole che lo Stato fascista conservi la sua preminenza nella vita della Nazione e attui tutte quelle provvidenze sociali, giuridiche e politiche atte a risollevare l'economia e la finanza pubblica ».

Come Radersi bene?

CON CREMA GEM e LAMA ITALIA

CRONACA CITTADINA

Il «giro d'Italia»

con una gamba sola

Il mutilato di guerra Stefano Orsini, entusiasta del ciclismo, ha compiuto un «tour de force», che merita di essere conosciuto. Benché l'Orsini sia privo della gamba destra, ha fatto da solo, e in condizioni di cosi evidente inferiorità fisica, il «Giro d'Italia», seguendo il percorso stabilito dalla «Gazzetta dello Sport», nella gara del 1927. Non potendo per la sua grave imperfezione essere iscritto fra i concorrenti ufficiali, egli volle dimostrare a tutti, e prima degli altri a se stesso, che un uomo di forte volontà, sa vincere tutti gli ostacoli, anche quelli che sembrano insormontabili.

Del suo progetto il giovanotto aveva parlato diffusamente agli amici, ma il tempo passava senza che egli lo mettesse in atto. A Casalcermelli, quando si voleva accennare ad una cosa che non sarebbe mai avvenuta, era ormai entrato nell'uso, il dire: «... come il Giro d'Italia di Orsini». Questo scetticismo, benché non generato da mal animo, rattristava il mutilato. Specialmente i ragazzi, i quali sono a volte crudeli senza averne coscienza, non lo lasciavano in pace. Tutte le volte che egli ne incontrava qualcuno, sentiva gridare: «partiam, partiam...», come i famosi coristi, che cantano per un'ora di voler partire e restano sempre immobili sul palcoscenico.

Per fare il «Giro d'Italia», egli avrebbe avuto bisogno di una bicicletta adatta, di un corredo, ed invece egli non possedeva che una macchina che aveva portato per oltre vent'anni sulla sua sella pesi massimi e pesi minimi. Si decise ugualmente ad imbarcarla, e, sprovvisto perfino di impermeabile, grasso indispensabile in così lungo viaggio, lasciò Casalcermelli alle 6 del mattino del 12 maggio.

Al punto in cui stavano le cose, non giudicò nemmeno conveniente salutare gli increduli compaesani, in compenso diresse loro una lettera. La sua situazione somigliava in certi punti a quella del famoso «Tartarin», costretto suo malgrado a partire per la caccia del leone. Ma, a differenza dell'eroe di Daudet, l'Orsini era animato dai più seri intendimenti, ed il suo entusiasmo per lo «sport» ciclistico non era una guasconata.

Nel primo giorno, il mutilato ciclista raggiunse Alessandria, Tortona, Voghera e Piacenza. Da Piacenza egli inviò il primo telegramma al Podestà del suo paese, per comunicargli che le cose andavano bene. Da quel giorno i telegrammi si susseguirono ininterrottamente ed i compagni dell'Orsini prima, poi tutti, anche i più increduli, cominciarono a ricredersi. Le tappe del loro contenuto furono seguite con vivo interesse. Intanto il mutilato ciclista proseguiva il viaggio, attraversava l'Emilia, la Toscana, si dirigeva a Roma e proseguiva verso il Mezzogiorno. Ad ogni tappa il corridore si faceva vidimare un libretto dalle Autorità sportive locali, per autenticare il suo «raid». Il 5 giugno, dopo venticinque giorni di viaggio, che gli erano costati sforzi e sacrifici non comuni, il mutilato, pedalando con la sola gamba che gli rimaneva, faceva ritorno al suo paese. Aveva percorso 3000 chilometri, superato valichi a 1200 metri sul livello del mare, e le sue energie e la sua vecchia macchina avevano entrambi resistito a tutte le più dure prove.

Egli si attendeva un'accoglienza trionfale, e questo pensiero lo sosteneva nell'ultimo tratto di strada polverosa, sotto il sole accecante. Ma invano il campione aguzzava lo sguardo per scorgere la folla plaudente. Comparvero le prime case, poi il grosso del paese. Ad aspettarlo non vi erano che poche persone: i suoi più intimi. Gli altri si trovavano in casa, tutti occupati a badare ai bachi da seta, in quella stagione, a Casalcermelli, vi è un gran da fare per la raccolta dei bozzoli. Gli abitanti, benché sapessero che il loro campione stava per giungere, non vollero perdere neppure il tempo di affacciarsi alla finestra.

Fu una vera delusione per il povero ciclista. In quel momento di sconforto egli pensò a tutte le simpatie dimostrategli in tante città, in tanti paesi, dove era giunto sconosciuto. Perfino i cantonieri stradali, gli spaccapietre, incontrati lungo le strade delle diverse regioni italiane, gli avevan rivolto parole di incoraggiamento e di elogio, ed i suoi compaesani invece, nel giorno in cui lui ritornava... curavano i bachi! Ricordò le privazioni sofferte, le notti passate su di un mucchio di paglia,.. gli acquazzoni che lo avevano inzuppato fino alle midolla, il sole cocente, che gli aveva bruciato le carni, la polvere che lo aveva fatto sputar nero, i momenti di stanchezza superati con lo sforzo della sua non comune volontà, deciso a tutto, pur di vincere la prova, avendo sempre e costantemente davanti agli occhi il miraggio di quel ritorno, la soddisfazione così duramente guadagnata di sentire il plauso di coloro che lo conoscevano.

— Ti accoglieremo a suon di musica e tutto Casalcermelli ti verrà incontro per portarti in trionfo — avevano detto un tempo gli amici quando egli parlava del cimento che voleva intraprendere. E l'aveva accolto invece la musica del... silenzio.

Per confortarsi allora l'Orsini ha scritto le impressioni di viaggio, documentando i suoi passaggi nelle diverse città, le soste, ecc. Il ciclista confessa, dedicando le sue note alla gioventù sportiva italiana, la sua poca familiarità con le lettere, ma garantisce in cambio, la maggior scrupolosa precisione per ciò che riguarda l'itinerario e il tempo impiegato nelle diverse tappe. Qua e là, durante la narrazione, il ciclista mutilato, accenna ed episodi atti a dimostrare come non sia difficile incontrare sulla propria strada della povera e buona gente disposta ad offrire una scodella di minestra, un tozzo di pane, ed un fascio di paglia sul quale riposare. Gli alberghi ai quali il campione di Casalcermelli discendeva, erano quasi sempre... autentiche stalle.

Di tratto in tratto, fra la descrizione delle asperità delle strade egli si arresta a pingere l'impressione avuta di città che non aveva mai viste: Roma, Napoli, Avellino, Foggia, ecc. Ma poi ritorna a parlare della strada, la nemica dei podisti ed anche dei ciclisti. In certi punti scabrosi, ad aiutare gli sforzi della sua unica gamba, giungeva opportuno il vento, che certamente sentiva pietà di lui.

L'Orsini tenne sempre duro nonostante tutto, ma in vista di Lucera, la macchina si guastò e il mutilato fu costretto a percorrere un lungo tratto a piedi. Ma a Lucera un corridore: Domenico Turolo, riparò al disordine della bicicletta e a quello non meno accentuato dello stomaco dell'Orsini. Da Pescara a Pesaro, il mutilato che non aveva potuto partecipare ufficialmente al «Giro d'Italia» incontrò in gruppo i corridori della «Gazzetta dello Sport». Essi raggiunsero e passarono davanti al mutilato che lasciarono avvolto in una... gloriosa nuvola di polvere. Poteva credersi nell'Olimpo. In mezzo a quella tenebra gli giunse una voce amica: «Salute Casalcermelli!». Chi aveva pronunciato il nome del suo paese? Quando il polverone si dissipò i ciclisti erano ormai lontani.

Aveva egli sognato? No. A «giro» finito trovò il corridore Tariara, di Alessandria che gli disse di averlo riconosciuto.

L'Orsini confessa di non rimpiangere le sofferenze patite nel compiere il suo «tour de force». Egli ne ha tratte molte soddisfazioni: imparare a conoscere l'Italia della quale ignorava tante incantevoli regioni, dar sfogo alla sua passione per lo sport ciclistico, provare a se stesso che la forza di volontà vince, oltre gli ostacoli di vario genere anche le deficenze fisiche.

U. P.

Il costo della vita

L'Ufficio Municipale del lavoro comunica che il numero indice del bilancio della famiglia operaia-tipo, che ha per base il mese di luglio 1926, segna nel mese di agosto 1927, 129,61 contro 133,17 del precedente mese di luglio, con una diminuzione di punti 3,56. Le cinque categorie di spese, che concorrono alla costruzione del bilancio considerato, presentano le seguenti variazioni: indice spese alimentari — 1,00 punti, 118,24 contro 122,84; indice spese vestiario — 3,50 punti, 124,23 contro 127,73; indice spese calore e luce — 1,02 punti, 97,02 contro 88,04; indice spese varie — 0,50 punti, 143,64 contro 144,14. E' rimasto costante l'indice per la spesa di abitazione.

Per quanto riguarda i prezzi, all'infuori del prezzo dello zucchero, rimasto invariato, e di quello della verdura, che ha subito un lieve aumento (+ 0,77 %), tutti gli altri generi sono in diminuzione: il pane (— 3,81 %), la pasta (— 3,96 %), il riso (— 3,85 %), i legumi secchi (— 2,71 %), la frutta di stagione (— 22,85 %), l'olio d'oliva (— 3,49 %), l'olio di semi (— 5,30 %), il burro (— 5,47 %), i formaggi (— 4,03 %), il latte naturale (— 11,91 %), il lardo (— 6,35 %), la carne bovina (— 4,97 %), i salumi (— 5,40 %), il merluzzo (— 6,36 %), il caffè tostato (— 0,24 %), il vino comune da pasto (— 1,06 %). Le percentuali delle cinque categorie di spese sono così rappresentate, in confronto al bilancio totale: spese alimentazione 57,22; spese vestiario 15,48; spese abitazione 10,65; spese calore e luce 3,94; spese varie 12,30. Totale 100.

Le manifestazioni torinesi del 1928

Il 7° elenco dei sottoscrittori

Il Comitato per le Esposizioni del 1928, comunica il seguente elenco di sottoscrizione:

Amministrazione Provinciale di Alessandria	L.	1000,—
Comune di Moncalieri	»	1000,—
Comune di Asti	»	1000,—
Comune di Lanzo e S. Giovanni	»	500,—
Comune di Salbola	»	200,—
Comune di Borgomanero	»	100,—
Rosboch, Cantiani, Canaldetti Ing. G. Deverelli e C. Impresa Costruzioni	»	800,—
Peraca conte Alfredo e cantessa Maria Luisa	»	400,—
O. Digliani e C. Ditta	»	3000,—
Gamba Maria Annetta	»	500,—
D'Alberto Agostino	»	500,—
Codevilla [illegible] Silvio	»	500,—
Santachera prof. gr. uff. Armando	»	200,—
Cornaglia Calvi Carletta	»	100,—
Galle Lorenzo - Ristorante San Giorgio Al Valentino	»	20.000,—
Bertolè Viale, colonnello Ettore	»	200,—
Ambrosio Serafino	»	200,—
Rocca avv. Carlo	»	200,—
Stellani Gino	»	200,—
Sinigaglia Leone fu Abramo	»	200,—
Sinigaglia Segre Alina fu Abramo	»	200,—
Riccio Oreste	»	200,—
Riccio Spalla Albertina	»	200,—
Riccio Silvia	»	200,—
Riccio Camillo	»	200,—
Spalla Bice	»	200,—
Carretti prof. comm. Arturo	»	200,—
Pomba ing. Luigi	»	200,—
Pomba dott. Carlo	»	200,—
Pomba Pierina	»	200,—
Pomba Sofia ved. Mattirolo	»	200,—
Tipografia Roma	»	200,—
Marenco Monsignor Bernardo	»	200,—
Lovera colonnello Carlo	»	200,—
D'Alberto conte Adolfo	»	400,—
Pavarino cav. uff. T. O.	»	400,—
D'Alberto conte ing. Vittorio	»	200,—
Durio Amelia	»	200,—
Gazelli di Rossana cav. Augusto	»	200,—
Gazelli Maria nata Rignon	»	200,—
Testa Ernesto	»	1000,—
Testa Giovanni	»	400,—
Beltrami dott. Gino	»	200,—
Uffreduzzi prof. Ottorino	»	200,—
Pe, belegarde generale comm. Cesare	»	500,—
Filippi Mario Alfredo	»	2000,—
Soc. An. Forneri Rinaldo	»	15.000,—
Rivella [illegible]	»	5000,—
Peritati dott. Camillo	»	200,—
Druschi Corinna	»	200,—
Martini dott. Filippo	»	200,—
Marchello Laura ved. Castelli	»	200,—
Castelli Luisa	»	200,—
Sesia Castelli Clementina	»	200,—
Sesia comandante Ernesto	»	200,—
Gualia Emilio	»	1000,—
Pellegrini e C. (Banca)	»	2000,—
Succ. V.ill Levi di S. Colombo	»	2000,—
Massarani G. e C. (Ditta)	»	1000,—
Morra dott cav. Emilio	»	200,—
Morra Lisatauda Maria	»	200,—
Bonollo cav. Giacomo	»	200,—
Rocca Giovanni	»	200,—
Banca D'Italia	»	50.000,—
[illegible] Paolo	»	400,—
Campassi cav. Giovanni	»	200,—
Viterbo Rocco	»	200,—
Federico Vita	»	200,—
Ghisotto Ernesto	»	[illegible]
Chiattone G. Battista	»	[illegible]
Montaña Giuseppe	»	200,—
Montaña [illegible]	»	200,—
Montaña Angelo	»	200,—
Consorzio Carlo Pia fra Esercenti Mercati Rionali	»	5000,—
Circolo degli Artisti di Torino	»	2000,—
Facia Tod. cav. uff. Francesco	»	200,—
Rostagno comm. Domenico	»	1000,—
Siboni [illegible] Licurgo	»	200,—
Siboni Eufrosina	»	200,—
Siboni Sandra	»	200,—
Levi gr. uff. [illegible]	»	2000,—
Totale L.		130.600,—
Totale precedente: elenchi 1.o, 2.o, 3.o, 4.o, 5.o e 6.o	L.	6.919.508,—
Totale generale	L.	7.049.108,—

***

Le sottoscrizioni si ricevono, oltre che alla Sede di Via Carlo Alberto, 24, anche presso: Banca Agricola - Banca Commerciale Italiana - Banca d'Italia - Banca Nazionale di Credito - Banco di Napoli - Banco di Roma - Banca Popolare di Novara - Cassa di Risparmio - Credito Italiano - Istituto Opere Pie S. Paolo - Banca Commerciale Triestina.

Concorso per una pubblicazione statistica

Il Podestà, per invito dell'Istituto centrale di Statistica, comunica:

«L'Istituto centrale di Statistica del Regno, bandisce un concorso a premio sul tema: «La rilevazione statistica degli infortuni sul lavoro nei vari paesi del mondo e i suoi principali risultati». Coi fondi all'uopo amministrati all'Istituto dall'Associazione nazionale Enti mutui di assicurazione infortuni industriali agricoli di Milano, sarà assegnato un premio unico e indivisibile di Lire 4000 al miglior lavoro presentato su detto tema. Potranno prender parte al concorso studiosi di nazionalità italiana, che presentino lavori originali ed inediti.

Il testo del lavoro — in triplice copia dattilografata — dovrà essere inviato in piego raccomandato all'indirizzo del prof. Corrado Gini, presidente dell'Istituto centrale di Statistica, via Santa Susanna, 17, Roma. Il testo avrà come contrassegno un motto che sarà ripetuto su una busta suggellata, allegata al manoscritto, contenente l'indicazione del cognome, nome ed indirizzo dell'autore. Il termine utile per la presentazione dei lavori scade con la mezzanotte del 31 agosto 1928. I lavori saranno esaminati e giudicati insindacabilmente ed inappellabilmente da una Commissione composta del presidente dell'Istituto centrale di Statistica, da un rappresentante dell'Associazione nazionale Enti mutui di assicurazione e da una persona da scegliersi di comune accordo dai due Commissari anzidetti. Il lavoro premiato resterà di proprietà dell'autore. Tuttavia l'Istituto centrale di Statistica avrà facoltà di pubblicarlo, se crede, nei suoi annali. L'esito del concorso verrà reso noto entro il mese di dicembre 1929».

Note scolastiche

L'Associazione studenti dell'Istituto superiore di Magistero del Piemonte comunica che per aderire alla richiesta della preparazione al concorso per l'ammissione all'Istituto ha stabilito che da lunedì, 12 corr., sarà istituito Punico corso supplementare di lingua e letteratura latina, che potrà essere seguito anche da coloro che intendono presentarsi alla sessione autunnale di esami speciali. Le domande per l'ammissione all'Istituto possono essere presentate alla segreteria, via Cittadella, 3, da oggi a tutto il 15 ottobre.

Le richieste della «Pro Torino»

per gli orari ferroviari

La presidenza della «Pro Torino» ha rivolto alla Direzione generale delle ferrovie un memoriale in cui avanza alcune proposte di modificazioni agli orari dei treni che interessano particolarmente Torino ed il Piemonte.

Per la linea Torino-Genova il memoriale insiste sull'opportunità della soppressione delle fermate del treno direttissimo num. 1 alle stazioni di Sarzanello Scrivia e di Arquata. Al fine di ripristinare la comunicazione sussistente al 1.o dicembre u. s. fra Torino, Genova, Sestri Levante e Savona (via Sampierdarena) mediante i treni 121 Torino-Alessandria; 1033 Alessandria-Genova; 1082 Genova-Sestri Levante e 1758 Genova-Savona, propone che la partenza da Alessandria del treno 1033, ora fissata alle 6,15 sia anticipata alle 5,55 in modo che il suo arrivo a Genova, anzichè alle 8,40 come ora, avvenga verso le 8,10 e così in tempo per profittare del treni 1063 per Sestri Levante e 1468 per Savona, entrambi partenti da Genova alle 8,20.

Per la Torino-Savona propone che le comunicazioni dirette fra le dette due città siano presaviste così regolate: al primo treno diretto da Torino: partenza verso le 6,40 con arrivo a Savona verso le ore 10 e con prosecuzione per Ventimiglia in guisa da raggiungere quella località verso le 12,50; - al primo treno diretto da Savona: partenza da Savona verso le 6,30 in coincidenza al treno 1403 da Albenga e con arrivo a Torino verso le 9,55; - al treno diretto di ritorno a Savona: partenza da Torino verso le 17 con arrivo a Savona verso le ore 20,10 in coincidenza al diretto 148 per Ventimiglia ove giunge alle 23,35; - al treno diretto di ritorno a Torino da Savona: per la detta comunicazione ora costituita dal treno 244, con partenza da Savona alle 16,25 e con arrivo a Torino alle 19,50 si propone che la partenza da Savona sia collegata all'arrivo colà del diretto 147 da Ventimiglia, il quale vi giunge alle 16,51, ma il cui orario potrebbe facilmente essere anticipato da Ventimiglia in guisa da far coincidere il suo arrivo a Savona verso le 15,30. In tal modo e colla posticipazione della partenza da Savona del treno 244 dalle 16,25 alle 16,50 si costituirebbe una più rapida comunicazione di congiunzione fra le stazioni della Riviera fino a Ventimiglia e Savona con Torino; marcè la quale, partendo da Ventimiglia verso le 13,30 si raggiungerebbe Torino verso le ore 20,10.

L'istruzione dei ciechi e sordomuti

Il Governo ha esteso l'obbligo dell'istruzione elementare ai ciechi e sordo-muti che non presentino altra anormalità fisica o psichica, che ne impedisca loro l'adempimento. In conseguenza tutte le famiglie che hanno ciechi o ciechi in età scolastica (dai 3 anni compiuti ai 14 non compiuti) hanno l'obbligo di provvedere alla loro istruzione. E poichè alla istruzione elementare devono provvedere in massima i Comuni, e non essendo in pratica agevol cosa pei Comuni stessi l'impianto di una scuola speciale pei ciechi, stante generalmente l'esiguità del numero dei ciechi da istruire, il Governo ha provvidamente stabilito di facilitare i Comuni mettendo a disposizione alcuni istituti già esistenti, dove i ciechi in età scolastica possano essere istruiti.

Così l'Istituto dei ciechi di Torino fu designato per il Piemonte, e la Direzione di esso ha diramato una circolare anche ai parroci, perchè si interessino di far conoscere le disposizioni governative, in modo che siano segnalati e raccolti i ciechi e sordo-muti i quali hanno bisogno di istruzione o, quanto meno, devono sottoporsi ad un esame per la constatazione dei primi studi elementari compiuti.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE

dal 3 al 9 settembre 1927

Per una famiglia bisognosa. Gliardi Luisa, L. 50 — Famiglia U. in memoria, 30 — In memoria di Luisa Marazzi il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri de «La Stampa» cure mediche 6 in 4.a rata per un primo posto nella colonia alpina, marine Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 25 — Giovanni Facicioli, 10 — In onore di S. Teresa del Bambino Gesù, perchè mi protegga e intercceda per la mia guarigione, ad una povera ammalata G., 25 — In ringraziamento g. r. da S. Antonio e S. Rita da Cascia, per il pane dei Loro poveri pella speranza che sempre mi proteggano nei miei bisogni V. G., 10 — A S. Antonio e S. Rita da Cascia per protezione e S. r. per il pane dei Loro poveri A. L., 5 — Per il pane dei poveri di S. Antonio A. S., Asti, 50 — Per un povero vecchio per g. r. da S. Rita da Cascia N. N., 10 — Per i poveri in onore ai Santi nostri protettori che giornalmente invochiamo almeno a protezione, Maria e Nino, 10 — Per beneficare famiglia bisognosa affinchè preghi per la salute della mia famiglia, A. A., 10 — Per i poveri G. F., 10 — Alla B. V. Consolata e Beato Cafasso per g. r. e perchè continui proteggermi, D. A., 10 — Alla B. V. della Consolata e Beato Cafasso in ringraziamento e perchè continuino aiutare i miei affari, P. A., 10 — Ad una povera tubercolotica affinchè S. Rita ed il Beato Cottolengo mi ottengano una grazia, G. M., 10 — Per g. r. dalla B. V. della Consolata, M. F., 10 — Offerta settimanale ad una povera vecchia perchè ispiri il SS. Cuore e S. Giuseppe che mi concedano quanto desidero, Paola G., Diano Marina, 5 — Per g. r. dal SS. Cuore e S. Giuseppe, Paola G., Diano Marina, 15 — Offerta mensile Giugno. Luglio in onore alla SS. Vergine della Consolata e SS. Vergine di Pompei invocando sempre la sua protezione ai miei figli, G. O., 5 — In onore dei poveri di S. Antonio, Famiglia Berruti, 5 — M. A. O. per l'infanzia abbandonata in suffragio della nipote Maria, 5 — Grazie grande Consolatrice, eravamo disperati, ai bai servito, cenci salvi A. e C., 5 — Pregai Pier Giorgio Frassati e Dio mi concesse una grazia segnalata. Per i Suoi poveri F. M., 5 — A una povera ammalata perchè preghi il Cottolengo mi aiuti nel trovare un alloggio, F. S. G., 5 — Ringraziando S. Rita da Cascia ed il Sacro Cuore di Gesù per g. r. invocando sempre la sua protezione A. G., 5 — El quoque tibi Prasonii Iaupain, 5 — Mia offerta mensile a S. Rita da Cascia per ringraziamento di importantissima g. r. e perchè mi continui la sua protezione, R. G. D., 5 — Per i poveri di S. Antonio da Padova, Carlo, 5 — Una madre in riconoscenza a S. Antonio e S. Rita da Cascia per aver trovato occupazione al suoi figli e per la sua continua protezione, a un giovane disoccupato, [illegible] Torino L. 335.

Pesca e commercio del pesce

L'opera dell'E.N.C.I.P. — Contro i bagarini — L'avvenire lirico della Sardegna — Sequestro di tinche a Porta Nuova.

L'Ente Nazionale per il commercio e l'industria della pesca comunica:

L'Encip, avincolando i pescatori dalle mani dei bagarini, ha già iniziato il suo proficuo lavoro in diverse agenzie, sia di produzione che di consumo. Fra le prime notiamo l'agenzia di Cagliari e di Orbetello in Sardegna, di Ancona, di Rimini, di Livorno, di Porto Recanati e Porto Civitanova; fra le seconde quella di Roma, di Genova e di Torino. Altre stanno costituendosi a Trieste ed in altri centri importanti. Ovunque si sono aperte le agenzie dell'Encip, si sono notati miglioramenti nei prezzi spettanti ai pescatori e forti vantaggi al consumatore, poichè, coll'eliminazione degli intermediari, il prodotto fu venduto a prezzi modesti anche per la qualità migliori e più ricercate.

«A Torino, la locale agenzia provvede, oltre a buona parte del consumo locale, anche al rifornimento di altri Comuni della Provincia, i quali finalmente, per l'appoggio dato dalle autorità amministrative e politiche, possono avere il pesce fresco di mare e di acqua dolce a prezzi che variano dalle L. 5 alle L. 10 al kg. a seconda delle qualità. Giornalmente, dagli stagni di S. Giusta (Oristano) di proprietà dell'Encip, arrivano sul mercato forti quantità di tinche che vengono cedute da L. 5 a L. 8 al kg.

«A Cagliari, per opera del prof. Fadda, vice-presidente dell'Encip, saranno concretati fra breve, alcuni provvedimenti a favore della produzione ittica e dei pescatori della Sardegna. Per il tramite dell'Encip sarà concesso un credito di lire 2.000.000 ai pescatori. Per il ripopolamento delle acque interne dell'isola si sta provvedendo alla costituzione di due incubatori a Macomer e nel bacino del Tirso.

«S. E. Blasi intende emanare severe disposizioni ai concessionari delle acque peschiere della Sardegna le speriamo anche di tutte le acque interne del continente, tendenti all'incremento dell'industria peschereccia valliva.

«Tutte le agenzie dell'Encip dimostrano con fatti, sin dal loro nascere una magnifica efficienza. Comunicheremo prossimamente dei dati che provano il sempre maggior sviluppo che va assumendo l'agenzia di Torino e quali vantaggi essa ha apportato al consumatore, pure tutelando i seri interessi dei pescatori i quali, nel congresso nazionale dell'ottobre 1926 tenuto a Chioggia, vollero la creazione dell'Encip».

Il Sindacato fascista dei pescatori comunica:

«Gli agenti giurati della pesca continuano a sequestrare forti quantitativi di tinche prive delle dimensioni stabilite dalla legge. Malgrado i richiami più volte pubblicati dal Sindacato provinciale dei pescatori, pare che alcuni commercianti del genere non rinuncino al traffico irregolare dei prodotti della pesca. Sta il fatto che il problema della pesca fluviale e lacuale è assai più dimportante che non quello della pesca sul mare. Di ciò non si vogliono convincere molti proprietari di diritti di pesca, che lavorano a proprio talento, seguendo le norme della pesca sul mare e non i regolamenti istituiti per la pesca nelle acque interne. Ne consegue una notevole distruzione di pesci, tale da rendere prevedibile persino la scomparsa di alcune qualità in un più o meno prossimo avvenire.

«Contro tali distruzioni continua implacabilmente la sua lotta il Sindacato dei pescatori per la difesa del patrimonio ittico. Lo stesso Sindacato ha sequestrato in questi giorni centinaia di chilogrammi di tinche (novellame) alla Stazione di Porta Nuova, all'indirizzo di un negoziante di Torino. L'autore del «fermo» è stato l'agente giurato Cesare Brosio, che ha ferquate le casse di tinche in stesso sono del loro arrivo, dichiarando in contravvenzione gli spedizioni».

Il giardino Lamarmora

Una delle più ridenti e fresche oasi che rallegrano la città, il giardino Lamarmora, sta per essere finalmente liberato da un brutto ed inestetico ingombro che da troppo tempo ormai ostacolò all'estreme limite della sua attuale prosperità la via Bertola. Il lettore ricorda certamente il basso padiglione forato da numerose finestre, deteriorato dal tempo, con la grondaia bucherellate dalla ruggine, tanto che nei giorni di pioggia riversavano grandi doccie su coloro che passavano da via Bertola. Un tempo quell'edificio era stato niente po' po' di meno che una scuola. All'epoca in cui fu costruito non si pensava che là scuola deve avere prima di tutto una linea architettonica propria, sale vaste, serene, ecc. I bimbi che la frequentavano non dovevano però essere sonnolenti di vedere attraverso le finestre il verde degli alberi e dei cespugli che circondano come in un fraterno abbraccio il modesto fabbricato. Un bel giorno maestri ed allievi sloggiarono e delle aule i giardinieri municipali fecero un magazzino per i loro attrezzi. Dopo la guerra l'Associazione Alpini ed altri sodalizi vi ebbero la loro sede e vi rimasero fino alla scorsa settimana, quando cominciarono i lavori di demolizione. Il monumentale palazzo sorto in via Bertola, proprio di fronte al giardino, gli altri lavori edilizi compiuti per abbellire le strade, consigliarono il Municipio a sacrificare quel basso e vecchio fabbricato che ad altro non serviva se non ad impedire agli inquilini delle case vicine ed ai passanti, la vista del ridente giardino. Ora le aiuole invaderanno l'area inoltre il bera dall'antica scuola ed una unica cancellata la dividerà da via Bertola.

I lavori di demolizione iniziati nella scorsa settimana procederanno alacremente. I lastroni di ardesia e le travature della copertura scendono lentamente il piano inclinato costruito dai muratori, e fra due mesi o poco più il padiglione sarà definitivamente scomparso. Esso non lascierà rimpianti di sorta. Tutti anzi se ne rallegreranno: i frequentatori del giardino che avranno una maggior area di verde disponibile, gli inquilini delle case prospicienti la via Bertola pei quali si apre un più vasto orizzonte, ed infine tutti coloro che provano un senso di disagio quando si trovano davanti ad una cosa antiestetica. Il malaugurato fabbricato era già stato condannato da tutti, prima ancora che il piccone iniziasse l'opera di demolizione.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Enrico Michiele, operaio, con Ferraro Maria, tessitrice — Bidogni Augusto, ingegnere, con Piccone Romana — Ghibaudi Simone con Serra Angela — Farini Antonio con Bella Silvia — Amoroso Giuseppe, manovale, con Piccinato Rosalia — Tesdori Luigi con Delleani Elisa — Dodino Angelo, Automobilista, con Guidetti Serena, tessitrice — Zola Lantieri Antonio, verniciatore, con [illegible] Margherita, sarta — Chiodo Giovanni, commesso telegrafista, con Catella Pia — Martinotti Pierino, commerciante, con Cortesina Maria — Marano Giovanni, rappresentante con Savino Carmelina, modista — Capagliani Giuseppe, commerciante con Borghesi Argia — Dottor Ercolo Francesco, vice-segretario Camera commercio, con De Mori Basilia — Ricotti Angelo, industriale, con Curto Vittoria, sarta — Regusa Biagio, tranviere, con Carino Maddalena, impiegata — Bruna Agostino, ombrellaio, con Cravero Teresa, ombrellaia — Cravero Angelo, carradore con Romano Anna — Nay Buscone Andrea, calzolaio con Emanuel Primina, sarta — Zani Emilio, capo-tagliatore, con Piran Olga — Clerici Pietro, fonditore, con Sabre Iola Vittoria — Forneris Giuseppe, conciatore, con Varesio Caterina, operaia — Perano Giovanni, meccanico, con Arpino Angela — Necco Aristide, meccanico con Ribero Domenica — Del Maso dottor Pietro, medico-chirurgo, con Benedettini Ada — Moretti Ugo, industriale, con Lamberto Maria — Zidolet Francesco, orefice, con Sartoris Giulia, sarta — Fissoiro Desiderio, meccanico, con Russotto Antonietta, cioccolattaia — Ghiachello Serafino, calzolaio, con Calliceri Isabella, operaia — Chiama Ernesto, meccanico, con Dina Elvira — Mazzuglia Giuseppe, commerciante, con Cavazzoni Ada — Orsi Giovanni, meccanico, con Gaviora Adele, casalinga — Cavaglià Federico, ingegnere, con Stroppiana Teresa — Veraldi Marcellino, ferroviere, con Tonutti Cristina — Inghera Felice, muratore, con Rosolo Maria — Kalino Domenico, meccanico con Sada Emilia — Reinaper Francesco, ebanista, con Minasacco Teresa — Vernazzani dottor Giuseppe, medico-chirurgo con Coppa Carmen — Robiolio Dott. Pietro, rappresentante, con Bellecchini Maria — Vandello Vittorio, con Foconi Luigia — Operto Spirito, contadino, con Caramellino Pierina — Zavattero Francesco, meccanico con Bucaldi Angela, sarta — Perelle Ugo, cartellista, con Veraldo Ernesta, operaia — Gulmini Guerrino, spazzino municipale, con Barbero Margherita, cameriera — Rosso Angelo, delatore, con Robin-Florina Bianca, sarta — Manfredi Nicola, cellaio, con Raima Maria — Derango Manlio, commerciante, con Tabasso Marianna, impiegata — Baldi Emilio, impiegato, con Pampelo Adelina — Chiabrando Bernardo, impiegato Banca, con Cerato Agostina — Berra Dino, dottore in chimica, con Panelli Maria Elena — Capello Pietro, industriale, con Luciani Violetta — Nannini Luigi, viaggiatore, con Trivero Bianca — Fiumiglio Giacchino, disegnatore, con Cravignani Giovannina, commessa — Ormezzi Emanuele, impiegato, con Ricci Lina — Ercolotti Giuseppe, verniciatore, con Sola Viacolmo Augusta — Rocca Giuseppe, trasportatore, con Cicero Anna, sarta — Marina Bruno, impiegato Banca, con Fattovich Maria — Vannelli Michele, intonacatore con Colombo Irene, operaia — Poalon Angelo, manovale, con Zaffani Anna, domestica — Berra Mario, tornitore, con Cichiatto Margherita, sarta — Conti Secondo, meccanico, con Bonigi Carmela, pisamatrice — Marabelli Salvatore, giornalista, con Colliveschi Fernanda — Massa-Saverio, impiegato, con Cirio Esterina — Pasquino Heberia, impiegato, con Forlero Anna — Siliano Pietro, meccanico, con Savi Anna, casalina — Colombo Leo, industriale, con Bertolazzi Carolina — Chiri Giovanni, impiegato, con Cameroni Maria, insegnante municipale — Bado Mario, meccanico, con Cella Luisa, tessitrice — Aniello Giuseppe, meccanico, con Villata Luigia, tessitrice — Melli Pietro, fruttivendolo, con Savi Maria — Segre Renzo, radiotecnico, con Luzzati Iole — Nocciolo Domenico, meccanico, con Gamarro Giuseppina — Berey Mario, elettricista, con Savio Emilia — Mosso Benito, commerciante, con Paveggi Carolina — Marocco Giuseppe, tramviere, con Bianco Celestina, commerciante

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia di E. Viviani). — Ore 21: «Napoli in frak» di E. Viviani.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Traviata».
ROSSINI (Compagnia veneta Bassetti). — Ore 21: «Zenia reteda».
VITTORIO EMANUELE (Compagnia operetta filericoli). — Ore 21: «Stanleyllo» di A. Cuscinà.
ODEON (Compagnia dialettale Gavaglio). — Ore 21: «Tirin Calisani e ridoro» di A. Mariani.
CHIARELLA — Riviste «Milly». — Ripos.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
KURSAAL-PELOTA - Ore 21: Grandi partite.

Cinematografi

ITALIA — «Il Re degli stracciati» comica in 5 parti, Harold Lloyd. Prim.
AMBROSIO — «Passeroti» recentissima grande interpretazione di Mary Pickford.
VITTORIA — «L'uomo dal mantello bianco». Avventure con Jack Pickford. Varietà.
ROYAL — «La corte degli intrighi». Prem.
BORSA — «Il direttissimo 013». Premiere.
SPLENDOR — «Una donna pericolosa».

I Divertimenti

Oggi premiere al «CHERSI» con HAROLD LLOYD

L'aristocratico Harold nella esilarante comica in 5 atti *Il Re degli stracciati*.

MARY PICKFORD oggi all'AMBROSIO

nel suo recente capolavoro *Passeroti* delizierà grandi e piccini.

«L'uomo dal mantello bianco» si presenta oggi al «VITTORIA»

efficacemente interpretato da Jack Pickford. Nel varietà due debutti.

CINEPALAZZO
SCHIAVA DELLA MODA
2.a rappresentazione straordinaria.
Il più grande successo

Commercianti in contravvenzione

A sua volta la squadra annonaria ha elevato queste altre contravvenzioni: Salumone Fratelli, via Digione, 8, per vendita pane a prezzo superiore al calmiere. — Torre Eugenio, via Fontanesi, 28, commestibili, mancanza cartellino indicatore dei prezzi. — Balzaretti Giovanni, via Fontanesi, 29, trascuratezza in pulizia del negozio. — Camretto Leonardo, via Monualdo, 10, panetteria, trascurata pulizia del panificio. — Calvi Carlo, via Carlo Alberto, 33, panetteria, per vendita farina a prezzo superiore al calmiere. — Beccassino Giovanni, via Mazzini, 33, macelleria, carne esposta senza cartellini del prezzo. — Filippi Cesare, residente a Castagnole Piemonte, vendeva burro senza indicazione della qualità. — De Michelis Maddalena, via Mazzini, 27, commestibili, trascurata pulizia del negozio. — Ido Amalia, via Beccaria, 9, commestibili, due contravvenzioni una per mancanza di cartellini. — Forlini Giacomo, via Pievo, 7, merce senza cartellini. — Tsaidi Francesca, via Carmine, 5, trascurata pulizia negozio. — Ippoci Margherita, via Morosini, 7, commestibili, trascurata p

ULTIME NOTIZIE

I GRANDI VOLI

L'"Orgoglio di Detroit„ nella tappa Shangai-Tokio

Un ferroso per mancanza d'essenza

Tokio, 12 mattino.

L'Orgoglio di Detroit, che, partito da Sciangai stamane alle 5,45, era giunto oggi alle 13,30 a Kagoshima nelle isole Kiusu, ed era atteso stasera a Tokio, è stato costretto ad atterrare a Ohura, in prossimità di Nagasaki, a causa di esaurimento di carburante provocato dal fatto che l'apparecchio ha deviato dalla rotta che doveva seguire. Gli aviatori sperano di prendere domattina il loro volo per Tokio.

(Petit Parisien).

Lavine e Fonk rinunciano

il «Royal Windsor» richiamato

Londra, 12, mattino.

Alla prossima ripresa dei lavori parlamentari a Westminster, alcuni deputati si propongono di sollevare la questione dei voli transoceanici ed indurre il Governo a prendere misure atte a scongiurare un notevole spreco di vite. Una domanda di interpellanza in questo senso è stata inviata alla segreteria della Camera dal colonnello Harry Day, il quale chiederà al Primo Ministro se non ritenga indispensabile di sottoporre al Parlamento uno schema di legge il quale proibisca a qualsiasi persona di finanziare o partecipare a qualsiasi impresa aerea, di col scopo sia la traversata dell'Oceano Atlantico, partendo da un punto qualsiasi del territorio inglese. L'utilità di questi infelici tentativi di varcare l'Oceano è discussa da tutti i giornali, ma ben pochi sembrano, almeno per ora, condividere il punto di vista del deputato in questione.

Intanto si annuncia che Levine ha abbandonato il suo progetto di volo transatlantico a bordo del *Miss Columbia* per quest'anno, proponendo si di tentarlo l'anno prossimo con un apparecchio più potente.

Da New York si ha notizia che ieri sera, durante un pranzo offerto dal console generale, il capitano Fonk ha annunciato che, in seguito alla decisione presa dal dipartimento della Marina di ritirargli i suoi due compagni Curi ed Edward, egli rinuncia definitivamente al suo progetto di volo transatlantico New York-Parigi. Egli ha soggiunto che contava intraprendere a bordo del suo aeroplano *Ville de Paris*, un volo continentale allo scopo di battere il record di distanza senza scalo, ed ha fatto l'augurio che il tenente Curtin e l'insegna Edward vengano autorizzati dal dipartimento della Marina a prestargli il loro concorso. Fonk non ha rivelato quale sarebbe i percorso da lui scelto per questo tentativo, ma non sembra che debba essere il tracciato New York-Spokane, sul quale si svolgerà prossimamente il Derby aereo.

Anche il Comitato che accomandita il volo del *Royal Windsor* ha definitivamente notificato a Wood ed a Shiller il divieto del volo transatlantico invitando i due aviatori a ritornare a Windsor (Toronto) per discutere la possibilità della loro partecipazione al Derby aereo New York-Spokane (Stato di Washington), dotato di un premio di 5 mila sterline.

Lo sciopero in Queenslandia

domato dal governo laburista

Londra, 12, mattino.

Il Governo della Queenslandia, uno degli Stati che compongono la Federazione australiana, ha schiacciato definitivamente sabato uno sciopero generale del tipo di quello che il tradunionismo inglese proclamava qui nel maggio del 1926. La contesa era seria — come è noto — in seguito allo sciopero locale delle maestranze di una raffineria di zucchero, la quale impiegava fra gli altri anche alcuni immigrati latini, che non si erano iscritti al sindacato, anche perchè quest'ultimo si trovava in pugno di sobillatori comunisti della più bell'acqua. Le maestranze riuscirono ad ottenere dai ferrovieri un repentino sciopero di solidarietà benchè le ferrovie di Queenslandia siano di Stato, epperò il suo personale abbia l'impegno di non abbandonare in alcun caso il lavoro. Invece, i ferrovieri proclamarono anzitutto il boicottaggio dei prodotti della raffineria di zucchero e poi scioperarono in massa. Allora il Governo li licenziò in massa. Da qui una diecina di giorni di ristagno quasi completo in tutta la Queenslandia.

Il Governo organizzò mezzi di trasporto estemporanei. Tutti i possessori di automobili prestarono le loro vetture. Si organizzarono squadre di volontari e via dicendo, esattamente come in Inghilterra. Da ultimo, i ferrovieri si arresero quasi a discrezione. Oggi lo sciopero è finito. La ditta che esercisce la raffineria di zucchero non ha fatto la menoma concessione. La controversia locale perdura, ma quella generale è stata sbarrigliata da cima a fondo.

Il Governo di Queenslandia è da 32 anni nelle mani del partito laburista. Il suo Primo Ministro attuale è un ex-operaio. Questo Governo laburista, in Australia, si è comportato in modo perfettamente identico a quello tenuto dal Governo conservatore di Baldwin in Inghilterra in circostanze praticamente analoghe.

Le elezioni in Jugoslavia
Il Governo in maggioranza

Tutti i ministri eletti

Belgrado, 12 mattino.

Ieri si sono svolte in perfetto ordine su tutto il territorio del regno le elezioni legislative. A Belgrado sono stati eletti Davidovitc, capo del partito democratico, e Maximovich, ex-ministro dell'Interno radicale, appartenente alla coalizione governativa radical-democratica. Secondo i risultati giunti dalle provincie a Belgrado, alle 23, le liste governative hanno ottenuto la maggioranza. Tutti i ministri del Gabinetto sono stati eletti. I risultati definitivi saranno conosciuti domani.

(Stefani).

GINEVRA

I colloqui dell'on. Grandi
con Stresemann, Briand, Chamberlain

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 12, mattino.

Giornata vuota ieri a Ginevra, se si tolga qualche colloquio fra i vari personaggi politici qua riuniti. Di questi colloqui, oltre alla riunione dei ministri della Piccola Intesa, che vi segnalavo l'altra sera, con le relative decisioni che essi hanno preso, gli unici importanti sono quelli del nostro sottosegretario agli Esteri, on. Dino Grandi, con i ministri qua presenti delle altre tre grandi Potenze europee. L'altra sera, come già vi informai, l'on. Grandi si intrattenne più di un'ora con Stresemann; ieri nel pomeriggio egli ha avuto un quasi altrettanto lungo colloquio con Briand; stamane conferisce con Chamberlain. E poichè riguardo all'argomento di queste conferenze non è dato sapere nulla, la cronaca domenicale ginevrina si esaurisce tutta in queste semplici notizie.

La repressione governativa
della rivolta comunista lituana

Berlino, 12, mattino.

Si hanno da Kowno particolari sul colpo tentato a Tauroggen ed in altre parti della Lituania dai comunisti contro il regime. A capo della sommossa era un ex-ufficiale degradato per tentato spionaggio, ma pare che vi abbiano preso parte anche personalità in vista dei partiti di sinistra. La folla ha potuto occupare la stazione di Tauroggen, la centrale telefonica e la succursale della banca di Lituania, dalla cui cassa furono rubate 200 mila *lit* e tremila dollari. Il Governo è riuscito però prontamente a reprimere con le truppe il tentativo dei sediziosi. Cinque persone sono state arrestate. Mancano più precisi particolari perchè la censura non lascia passare nulla, ma già da parecchi giorni si trova sentore della cosa e la città di Olity era stata circondata dalle truppe, che avevano operato perquisizioni ed arresti.

Il Principe inaugura a Mondovì il monumento ai caduti

DAL NOSTRO INVIATO

Mondovì, 12, sottino.

Morta di vecchiaia e di melanconia l'aquila che quelli del «primo» tenevano custodita in una gabbia nel cortile della caserma, anche il reggimento aveva dovuto levar le tende e gli alpini, offardellato lo zaino carico di molti allori e di molte memorie, erano scesi da Mondovì Piazza e fra la muta tristezza dei montegnesi se n'erano andati altrove, abbandonando la vetusta e gloriosa guarnigione.

Riguardando il poggio superbamente bello e così schiettamente piemontese che dovevano lasciare, i soldati della montagna cantavano una loro vecchia canzone di trincea:

«Ah! se mi l'avessa la vista del cuore
che stette l'ali e cola dapperutto!...».

Il cuore soppica e la rima non mi pare eccessivamente melodiosa. Ma c'era di mezzo il cuore e il sentimento. Se avessero avuto in «virtù del cucco» quei soldati, in armi e bagagli, se ne sarebbero volati un'altra volta alla loro «finestrella», senza attendere l'ordine. Il verso della «finestrella». Il più patetico, che l'ho citato per economia di simboli, chè, in questo caso, la «finestrella» sta in luogo di cuore.

Gli alpini del primo ora però sono nuovamente lassù, al posto di una volta, al quale i loro cuori anelavano, e si son portati, oltre a tutto il resto, il «gavettone» e il «piatocco», anche il sacro ricordo dei loro morti: più di trecento, di Mondovì, compresi quelli del 3° fanteria e dell'artiglieria di montagna.

I vivi, ricostituenti, hanno dedicato ai questi loro eroi un bel monumento sulla piazza della stazione e così, adesso, di caserme ve ne sono due: una per gli uomini e l'altra per le salme.

Del monumento ideato e scolpito dallo scultore Mario Malfatti, un monumento sobrio autentico e quadrato dalla voce sonora e dal dialetto sapro e genuino, ha già parlato con amore e ammirazione un altro collega su questa colonna: non di meno sarebbe offesa all'artista al merito incondizionatamente ogni se non farne censo, tanto più che l'opera si merita incondizionatamente ogni elogio. La fede, il sacrificio, la pietà e la gloria sono vigorosamente espresse nel monumento con le figure di un bassorilievo che al marmo e abbraccia la parte convessa di un'esedra costruita in pietra variegata di Montaldo; nella parte concava sono scritti, su lapidi disposte a semicerchio i nomi dei caduti e, di fronte a queste, da una platea di pietra, si eleva l'ara del sacrificio illuminata da una lampada votiva. L'artista non poteva esporre in forma più nobile e armonica i suoi concetti nel bronzo e nella pietra.

L'arrivo del Principe

Il Principe di Piemonte ha voluto presenziare alla cerimonia dell'inaugurazione e alla benedizione della bandiera consegnata alle madri e alle vedove dei caduti. Mai ho veduta la «bella Mondovì ridente» più ridente di ieri e mai mi è apparsa così festosa e smagliante di colori, neppure a primavera quando i suoi poggi coperti di mandorli e di peschi fioriti digradano con bianche e rosate spume fin nella conca dove l'Ellero canta, ancora tutto fresco delle prossime boscaglie. Si dice che quelli della montagna, che i favoritori della terra siano dei taciturni per natura e che a scuoterli ci vuol altro. Il Principe sa invece per esperienza che quando ci si mettono — e quando arriva Lui a trovarli ci si mettono sempre — non i più facili allo schietto e sincero entusiasmo e che tiran fuori allora dalle loro gole certi «evviva» e dalle loro palme poderose certi battimani da far sussultare.

L'automobile dell'Ospite era appena passata sotto i primi balconi delle case di Mondovì che già era colma di fiori e a passo d'uomo ha dovuto percorrere la strada per arrivare al Municipio, tant'era la calca che si pigiava, acclamando, al suo passaggio.

Dopo un breve ricevimento nella Casa del Comune dove sono avvenute le presentazioni delle autorità, il Principe si è recato ad inaugurare il monumento. Egli ha preso posto sul palco d'onore ed era vicino a Lui il generale Clerici, i generali Ilamel e Bonzani, il senatore Delfino Orsi, il generale Tarditi, segretario politico della Federazione Provinciale Fascista, il podestà di Mondovì gr. uff. Gray, gli onorevoli Altrafiori, Viale, Fazio, Bertone, Gainteri, il prefetto di Cuneo on. Pighetti, l'onorevole Imberti podestà di Cuneo, il generale Borsini, il colonnello Gerbino Proculo comandante del 1° reggimento alpini, la contessa Della Chiesa di Cervignasco, delegata provinciale dei Fasci femminili, il provveditore agli studi commendator Rissda e altri.

Il vescovo di Mondovì mons. Rissda, che era arrivato qualche minuto prima accompagnato dai canonici, ha preso subito la parola ricordo al Principe che con la sua ambita visita ripetava il gesto dei suoi Avi gloriosi e la nobile della cittadinanza gli ha rivolto un fervido saluto.

La piazza della stazione si è mostrata intanto gremendo di una folla imponente sulla quale ondeggiano e garriscono le bandiere, i vessilli, i gagliardetti, gli stendardi di Fiorenzi di alpini e squadre di carabinieri e di militi nazionali argineno l'ingresso del ponte oltre il quale, sulla piazza del mercato, noreggia la calca di quelli che non hanno potuto valicare l'Ellero che ieri, per la circostanza, dividevà gli eletti dagli esclusi. Uno squillo di tromba e il drappo che ricopriva il monumento viene tolto e il bronzo bassorilievo dell'esedra appare alla folla, mentre una musica intona la mesta e suggestiva canzone del Piave. Le bandiere si chinano e salutano l'ara degli eroi.

Ed ecco, tra la calca, avanzarsi il vessillo tricolore da consegnarsi all'Associazione delle madri e delle vedove dei caduti. Esso viene recato da una donna in gramaglie e lo accompagnano la madrina, signora Pierina Tomatis, madre di tre figli caduti in guerra, e dal padrino geometra Diongi Ilarolo, padre del primo montegnese morto sul campo di battaglia. Monsignor Rissda, fra l'intensa commozione dei presenti, benedice la bandiera, quindi rivolge alcune parole affettuose alla signora Tomatis, alla quale una bambina dona uno splendido mazzo di fiori. E prende quindi la parola l'oratore ufficiale, il generale Tarditi.

Casa Savoia

Il valoroso ex-comandante di truppe alpine, rivolto verso il Principe, con parola forte ancora rievoca con una rapidi rapida e brillante i fasti della Casa Savoia e, traendo il suo dire dalle prime e luminosissime origini della Dinastia Sabaudo, segue le gloriose tappe della Sua storia fino ai tempi nostri conclusi dall'apoteosi della guerra vittoriosa. L'oratore rivolge quindi il suo pensiero ai caduti ai quali è dedicata la manifestazione montegnesa e conclude inneggiando alle future glorie della Patria fatta più grande dal sacrificio degli eroi.

Un prolungato applauso accoglie la vibrante chiusa del discorso ed il Principe, dopo essersi felicitato con l'oratore, discende ad ammirare il monumento. Egli è accompagnato dallo scultore Malfatti e seguito dalle autorità. Ai piedi dell'esedra viene deposta una magnifica corona di alloro con le bacche dorate e recante un nastro sul quale sciatilla la sigla del Re Umberto.

Dopo aver lungamente ammirato l'opera d'arte, il Principe, tra le acclamazioni della folla, sale in automobile e si reca prima alla sede dei combattenti, quindi alla Mostra dei cimelii di guerra, e raggiunge Mondovì Piazza, dove l'entusiastica accoglienza gli viene rinnovata da parte di quella popolazione che lo aveva impazientemente atteso. Il Principe ha ancora voluto visitare la Mostra d'arte e artigianato montegnese, soffermandosi nelle varie sale e interessandosi vivamente allo opere che hanno esposte pittori quali il Montezemolo, la signora Rosetta Leisona Cuniberti, Filippo Vitale, Marco Tarco, l'acquarellista Noelli, Giacinta Garelli, Giovanna Carelli ed altri, e termina la trionfale giornata che il cuore della cittadinanza di Mondovì gli ha dedicata raggiungendo l'Arcivescovado dove viene congedato dal Vescovo e dal Clero.

All'imbrunire il Principe è ripassato per le strade imbandierate della città sotto una pioggia di fiori.

Davanti all'ara dei caduti la lampada arse ieri per la prima notte e le parole d'oro che cosse un fregio nuovo al sommo dell'esedra cominciarono a scintillare con la luce delle prime stelle: «Morendo si sottrasse da morte il santo stuolo».

ERNESTO QUADRONE.

Il Vesuvio in attività

Boati e fumo

Napoli, 12 mattino.

Da ieri il Vesuvio offre uno spettacolo dei più pittoreschi per un lungo e largo pennacchio di fumo che si sprigiona dal cratere. Nel Comuni vesuviani si odono boati che si succedono ad intervalli di mezz'ora. Numerose comitive di forestieri si recano a fare escursioni sul vulcano.

(Stefani).

La settimana sociale cattolica di Firenze

Firenze, 10, notte.

Dal 12 al 17 settembre prossimo si svolgerà nella nostra città la 14.a settimana sociale, promossa dalla Giunta Centrale dell'Azione Cattolica. La settimana si chiuderà domenica, 18 settembre, in Assisi, con un grande pellegrinaggio nazionale francescano dell'Azione Cattolica. La nuova Sessione tratterà dell'educazione cristiana, studiandola nei suoi concetti fondamentali e soprannaturali, nel dovere e nel diritto della Famiglia, dello Stato e della Chiesa, nella sua pratica applicazione e nei suoi vantaggi. L'inaugurazione della settimana avverrà lunedì prossimo, 2 corrente, alle 17, alla Badia Fiorentina. I lavori proseguiranno poi nei prossimi giorni con varie lezioni tenute da notissimi alti prelati, e da personalità del mondo cattolico. Le lezioni saranno alternate con visite a varii monumenti cittadini ed ai dintorni di Firenze, e con funzioni sacre. Gli interventi saranno numerosissimi, e copiose sono le adesioni anche da parte di personalità ecclesiastiche straniere.

Un medico di Genova ucciso dall'amante
perchè voleva sposare un'altra donna

Va a prendere la carrella in campagna e la porta sul luogo del delitto: "Nella camera da letto troverai il dottore ucciso„ - La fuga con la rivoltella.

Genova, 12, mattino.

Ieri mattina alle 8,30 una signorina accompagnata da un signore anziano si presentava alla Regia Procura, a Palazzo Ducale, in preda a viva agitazione e chiedeva di conferire con uno dei Procuratori del Re. A quell'ora però, data la giornata festiva, nessuno era presente, ma verso le ore 9,30 giunse il Procuratore del Re, cav. Pasini, al quale si presentò la giovane donna. Ella dichiarò di essere la sarta Eugenia Caorsi di 30 anni, abitante nella nostra città in Viale Luca Cambiaso 8.

La Caorsi, molto emozionata, narrò al Procuratore del Re, che sabato verso le ore 13, mentre ella si trovava a villeggiare al Santuario di Mondovì, era giunta improvvisamente lassù una sua sorella, Cristina, di 34 anni, la quale senza spiegarle il motivo le aveva imposto di tornare a Genova. Le due donne erano così partite ed erano giunte nella nostra città verso le ore 22, recandosi subito in viale Carbiaso. Mentre la Eugenia stava per aprire la porta, la Cristina la trattenne e con voce calmissima le disse:

— Eugenia, nella camera da letto troverai il dottor Rebuttati ucciso. L'ho ucciso io, non indagare sul perchè.

La Eugenia Caorsi rimase impressionatissima a queste parole e la sorella approfittando del suo smarrimento uscì in casa, entrò nella camera da letto, prese una rivoltella e fuggì gridando:

— Arvai mie notizie!

La Eugenia Caorsi allora, non avendo più il coraggio di entrare in casa, corse presso dei parenti e nella notte si consultò con loro, insieme ad un avvocato, il quale le consigliò di avvertire immediatamente l'autorità.

Il Procuratore del Re, sentito questo racconto ne riferì d'urgenza al comandante della squadra mobile, al giudice istruttore ed al medico legale e con essi corse in Viale Luca Cambiaso. Penetrati nell'appartamento delle sorelle Caorsi, i funzionari riscontrarono effettivamente, nella camera da letto, il cadavere del dottor Pietro Rebuttati di 30 anni di Genova, domiciliato in via Canevari, 37, medico assai noto nella nostra città. Il Rebuttati, che appariva vestito soltanto a metà, era stato colpito con una rivoltellata alla base della nuca e la sua morte doveva essere stata istantanea. Mentre venivano date disposizioni per l'immediata ricerca della Cristina Caorsi, l'autorità iniziava le prime indagini, per le quali si potè stabilire che l'uccise era medico di famiglia della Caorsi fino dal 1921. Fra il Rebuttati e la Cristina Caorsi era nata una relazione intima, che doveva durare da tempo. La Cristina Caorsi, però, riteneva che il dottore dovesse concludere la relazione con un matrimonio. Infatti che ormai lo considerava come di famiglia ed a lui affidava tutti i quadagni della sartoria.

In questi ultimi tempi il Rebuttati aveva conosciuta una dottoressa in chimica, la ventisettenne Sabina Arnaudi, abitante in via Giovanni Torti e direttrice della Farmacia Oberti, dove si incontrò col medico. Invaghitosi della dottoressa il Rebuttati la chiedeva in sposa ed il matrimonio avrebbe dovuto celebrarsi tra qualche mese. Questo fatto era venuto a conoscenza della Cristina Caorsi, che aveva provocato varie scenate col Rebuttati, ed aveva scritto numerose lettere anonime alla Arnaudi, minacciando una strage se ella avesse sposato il dottore. Tutte queste lettere sono state sequestrate nell'abitazione della dottoressa.

Alle ore 18 il cadavere del dottore è stato trasportato nella camera mortuaria di Staglieno, dove stamane l'autorità giudiziaria ha fatto eseguire la autopsia. Fino a ieri sera della Cristina Caorsi che, come abbiamo detto, non appena penetrata in casa si era armata della rivoltella con la quale aveva compiuto l'omicidio, non si avevano notizie.

La giornata del vino
celebrata in giocondità a Lugo

Lugo 12 mattino

La giornata del vino è stata celebrata anche a Lugo, la sede più degna, perchè produttrice di oltre un milione di ettolitri di vino all'anno. Scopo degli organizzatori — il podestà comm. Nosini e gli industriali locali — era di fare conoscere all'Italia l'importanza della produzione vinicola locale e l'ottima qualità dei suoi prodotti. Alla cerimonia del mattino ha partecipato [illegible] industriali di zone e di autorità, tra i quali il viceprefetto di Ravenna, il vice-Podestà di Lugo dottor Venturini, l'on. Marescalchi, l'on. Volpini, il cav. Panza dell'Unione dell'industria vinicola, il commissario della Camera di Commercio di Ravenna, [illegible] Focaccia, e molti altri venuti da ogni parte d'Italia.

Non si beve troppo

Il vice-podestà ha dato il saluto augurale ai convenuti, affermando che la qualità e la quantità degli uomini qui riuniti era la migliore assicurazione dello studio profondo dei problemi inerenti all'industria vinicola, augurando che i lavori fossero fecondi di ottimi risultati. Il rag. Valli, in nome dei colleghi commercianti grossisti di vini, ha ringraziato le autorità ed ha esposto alcuni desiderata, esprimendo l'augurio che siano presto attuati.

L'on. Marescalchi, dopo aver cortesemente ricambiato il saluto, ha esaltato questa nobile terra, difendendo la regione romagnola, di cui Lugo è rinomato centro, dall'accusa che in viene fatta comunemente di essere perturbatrice del commercio vinicolo italiano con la sua abbondante produzione a basso prezzo. L'oratore ha ricordato anche che ora le conclusioni della famosa Commissione reale di inchiesta sulla crisi vinicola del 1908 era quella di sfoltire le viti, proprio qui in pianura. Ha dimostrato invece che le caratteristiche della viticoltura romagnola dicono le benemerenze sicure che essa si acquistò nel mantenere il lavoro alla vite. Ha esaltato i vantaggi della viticoltura promiscua, che costituisce una seconda agricoltura a due piani, in quale in parecchi casi può divenire anche terza quando, come normalmente si fa qui, si associa alla frutticoltura. Ha raccomandato inoltre una maggiore produzione dell'uva da tavola.

Venendo alla parte enologica l'onorevole Marescalchi ha notato che l'Italia, pure potendo produrre tipi di vini rispondenti per tutto alle esigenze del mercato, non ha ancora saputo generalizzare quella tecnica enologica progredita che permette di dare una massa cospicua di vino a tipo uniforme, costante e ben conservato; e per la parte commerciale si è associato al rag. Valli nel ripetere un voto ormai molto antico per l'abolizione del dazio consumo sul vino. Parlando poi dell'esportazione ha affermato che la diminuzione avvenuta, più che importarsi alle elevate tariffe doganali, deve ascriversi alla mancanza di serie iniziativa per lanciare e fare conoscere i nostri vini nel mondo; e si deve al prezzo troppo elevato dei nostri vini, che non permette di vincere la concorrenza della Spagna, della Grecia e della stessa Francia. Le iniziative che si potrebbero prendere sono: le società di esportazione vinicola, le fiere ed i banchi di assaggio nei maggiori centri vinicoli esteri, le gite dei giornalisti e degli albergatori ai nostri centri vinicoli, ecc. L'oratore spera che si traducano in realtà dei voti propositi manifestati possa essere fatta opera della Confederazione degli agricoltori e il quella dei commercianti. Ha risposto poi alle accuse che tuttora — purtroppo anche tra le classi dirigenti intellettuali — si fanno al vino ed alla causa della viticoltura italiana, ed ha riaffermato brillantemente i concetti discussi domenica scorsa al convegno romano dei commercianti di vino, cioè che in Italia non si beve troppo, che non esiste il vero alcoolismo e che la diminuzione della viticoltura aggraverebbe il fenomeno dell'urbanesimo.

Vecchie canzoni e vino senza uva

L'oratore ha chiuso con una nota ottimistica sull'avvenire della viticoltura italiana, certo chela vite, come accompagnò la nostra civiltà nelle sue migrazioni e come segno le impronte di Roma nell'ascensione del nostro popolo, continuerà ad essere una sorgente magnifica di operosità e di ricchezza ed a fornire un prodotto che esalta il bere, lo spirito e la genialità degli italiani. Una prolungata e calorosa ovazione ha accolto le ultime parole dell'on. Marescalchi che, dopo avere visitato il Museo Baracca, ha partecipato ad un banchetto offerto dagli industriali vinicoli in suo onore.

Trionfo della natura, simbolo di giovinezza e di bellezza, esaltazione del lavoro e dell'industria, tripudio umano, ecco brevemente descritta la festa pomeridiana di ieri. Migliaia e migliaia di persone sono accorse da tutta la Romagna, per assistere ad una spettacolo indimenticabile e che non avevano mai visto. Lugo ha voluto tentare un primo esperimento, che in attesa è riuscito brillantemente e degno di essere scritto a caratteri cubitali nella sua storia. Nel mattino un appassionato ammiratore dell'industria vinicola aveva esaltato il vino ed i suoi pregi; nel pomeriggio il popolo ha consacrato coi fatti la grande verità annunciata dalla cattedra. La visione coreografica imponente, creata da circa 40 carri non ha attenuato, anzi ha accresciuto, il profondo significato simbolico, quale era apparso l'intendimento degli organizzatori: esaltare la nostra produzione vinicola attraverso il simbolo.

Abbiamo così visto la vite da quando subisce la potatura invernale sino alla vendemmia, e della vendemmia alla pigiatura sino al trasporto nelle cantine; il tutto preparato in diversi carri con una naturalezza veramente ammirabile. Magnifiche coppie degli invidiabili bovini della zona hanno attraversato la città trascinando i caratteristici plaustri massicci da uontadini e da graziose fanciulle, che formano l'orgoglio ed il vanto delle nostre campagne. Le «camerate» dei cantarini di Forlì e di Lugo hanno deliziato colle nostalgiche e vecchie canzoni, quelle canzoni che furono spesso, una volta, l'unico svago dei nostri lavoratori. Dolci contenti pieni di una strana nostalgia formavano le «cavie». Non sono mancati carri riproducenti scene bacchiche e romane, tra cui quella di fauni sfacciatamente intenti a stringere ed abbracciare fanciulle che, sfuggito tra noi, non erano altro che farchiati giovanotti ban truccati. Giacomo Valli ha presentato un carro col quale intende dimostrare che il vino si fa anche senza l'uva, e con fine spirito e stato collocato accanto ad un grande tino e ad un pozzo riproduzione a perfezione i vecchi pozzi della Romagna, una botte nella quale è pompata l'acqua e dalla quale esce un vino... ottimo. Miracolo delle canne nel piano 1927 ed effetot — dice una striscia del carro — del dazi-consumo. Un indovinato quadro dimostrativo di Tabanelli illustra i luoghi in cui i vini sono esportati, mentre Ortolani ha fatto sfilare due magnifici carri, uno di stile antico ed uno di ultimo modello, illa mastodontico boccale di scaglioia con relativa coccinia ha attirato l'ammirazione del pubblico.

Un corteo col bicchiere in mano

Tra una grande vociare ed applausi entusiastici il corteo è giunto al viale della stazione, dove ha sostato per l'assaggio generale e gratuito del vino offerto dagli industriali. Da tutti i carri è da una lunga fila di bosti, disposte entro il campo sportivo, ha avuto inizio la distribuzione che è durata per quasi due ore ininterrotta, con un'affluenza di clienti incessante e costante, perchè molti oltre al rosso hanno voluto assaggiare anche il bianco, facendo *bis, tris et sequentia*. Circa 50 ettolitri di vino sono stati distribuiti in questo modo, tra il vociare dei distributori ed il chiasso dei consumatori, tutti lesi con la mano in alto per reclamare il proprio turno. Un grande disordine insomma... ordinato, non essendosi verificato il minimo incidente. I fervenati amici di Bacco hanno sostato poi sino a tarda sera a decantare le doti del vino.

Collisione tra due piroscafi
Uno affondato: 4 morti

Amsterdam, 12, mattino.

Il vapore danese *Yselmond*, di 1331 tonnellate, ed il vapore britannico *Ellerdaid*, di 3754 tonnellate, hanno avuto una collisione stamane al largo di Rotterdam. L'*Yselmond* è affondato e quattro persone del suo equipaggio sono morte. L'*Ellerdaid* ha subito qualche avaria.

(*Petit Parisien*).

Il cambio oro per le dogane

Roma, 10, notte.

La media dei pagamenti dei dazi di importazione, valevoli dal 12 al 18 settembre 1927, è stata fissata a 358, rappresentanti il 10 dazio nominale e 250 aggiunte cambio.

CRONACA

Ciclista decapitato
in uno scontro con un'automobile

Una fra le tante comitive che lietamente percorrono i dintorni di Torino, nei pomeriggi domenicali, dedicandosi ad uno dei più onesti e pacifici passatempi, il ciclismo, ha chiuso ieri tristamente la propria giornata. Purtroppo il luttuoso accidente è dovuto alla inconcepibile imprudenza di un ciclista lanciato a tutta velocità lungo una strada in pendio. Ed ecco come la sciagura ha potuto accadere.

Flavio Ferrero, di Giovanni, d'anni 19, abitante in via Brunetta 24, falegname, percorreva in bicicletta proveniente da Chieri, la discesa del Pino, verso la Madonna del Pilone, con suo fratello Fiorenzo, d'anni 16, e tre amici. Press'a poco all'altezza della via d'Harcourt — un chilometro circa prima della Madonna del Pilone — il Ferrero, che, con suo fratello, era stato distanziato dai suoi compagni di gita, volle raggiungerli ed allentò i freni lanciandosi in una bicicletta a velocità pazzesca, per forza dell'abbrivio, noncurante del pericolo al quale si esponeva, qualora un ostacolo improvviso gli si fosse parato davanti o, per una circostanza qualsiasi, egli avesse perso la direzione della macchina. Il minore dei due Ferrero vide allontanarsi il fratello, senza che gli fosse possibile richiamarlo ad un maggiore senso di responsabilità e, non volendo anch'egli esporsi ai pericoli d'un investimento, non lo seguì e lo perse di vista. In senso contrario, provenendo da Torino, percorreva la stessa via un'automobile pubblica — e precisamente la vettura recante il n. 29 di concessione e 3823 TO di targa — condotta dallo chauffeur Carlo Rabuffi, d'anni 37, abitante in via Po 39 — con due passeggeri, le signorine Ernesta e Rosa Benso, abitanti in via Villa della Regina n. 4. L'automobile sbarrò la via al Ferrero prima che egli potesse utilmente tentare una manovra qualsiasi: trascinato dalla forza irresistibile dell'abbrivio urtò violentemente contro il cristallo anteriore della macchina — il cosidetto «parabrise» — mandandolo in frantumi ed incastrandovisi col capo. Il Rabuffi azionò immediatamente i freni e l'automobile si fermò. A gran fatica, tra il raccapriccio e lo spavento degli astanti, il Ferrero fu liberato dalla morsa che lo attanagliava e trasportato senza indugio all'ospedale S. Giovanni. Purtroppo, nulla eramai poteva tentare la scienza per la salvezza dell'infelice: i rottami di cristallo, con un taglio netto, gli avevano quasi completamente spiccato il capo dal tronco! Al dott. Ingaramo, che lo visitò, null'altro rimase che constatarne la morte.

Tra i testimoni del funesto avvenimento, nessuno — tranne, forse, le due signorine — è in grado d'illuminare la giustizia, sulle circostanze di fatto: e non può stupire che lo spavento abbia arrestato in loro, al momento del sinistro, ogni capacità d'analisi.

Il fratello del morto non giunse sul posto che quando l'irreparabile era oramai avvenuto: gli altri, che erano avanti d'un buon pezzo di strada, furono richiamati ad alte grida dal povero Fiorenzo; essi sono Oreste Chiabotto, d'anni 16, abitante in corso Casale 23; carrettiere; Armando Russi, d'anni 24, abitante in corso Francia 175, muratore e Raffaele Caldamoni, d'anni 31, abitante in strada Reaglie 131, calzolaio.

Lo chauffeur Rabuffi, che provvide egli stesso, come abbiamo detto, al trasporto della vittima all'Ospedale, dopo una prima sommaria inchiesta, è stato messo in libertà; la macchina è sotto sequestro, a disposizione dell'autorità giudiziaria. La bicicletta del morto, rimasta sul luogo del sinistro, sarà ricuperata a cura del Ferrero, a quanto egli ha dichiarato ai funzionari.

Tre motociclisti feriti
per lo scoppio di una gomma

Tre motociclisti che stavano compiendo una scampagnata, sono stati ieri vittime di disgrazia. Essi sono usciti dall'accidente in vario modo, e mentre uno ha riportato lesioni di poco conto, un altro ha dovuto essere ricoverato in condizioni piuttosto gravi.

I motociclisti in parola sono tre giovani amici, e precisamente: Tommaso Lucchini di 27 anni, abitante in corso Palestro 9, motorista d'aviazione, Antonio Siutti di 27 anni, macellaio, dimorante a Caselle, e il meccanico Alessandro Farello di 29 anni, domiciliato in via Moncrivello 1. I tre si erano recati, come si disse, a fare una scampagnata domenicale nei dintorni di Leyni. Come mezzo di trasporto si era scelto la motocicletta di proprietà del Lucchini, munita di carrozzella. Così il Lucchini si pose al manubrio, gli altri due presero posto nel sellino posteriore e nella carrozzella e la piccola comitiva intrapresa la sua gita; gita che andò bene fino verso le 11 e fino al tratto di stradale San Maurizio-Leyni, perchè quivi avvenne la disgrazia.

Essa fu originata da un banale accidente: lo scoppio di una gomma. Sventuratamente lo scoppio del pneumatico avvenne mentre la macchina era in curva e questo fu causa che la motocicletta sbandasse così che il guidatore non riuscì più a raddrizzarla, e finisse per ribaltare. I tre viaggiatori furono violentemente proiettati dai sedili, e caddero pesantemente a terra, producendosi lesioni più o meno gravi. Quello che ebbe la peggio fu il guidatore, il Lucchini, che restò semi-svenuto al suolo per una grave ferita al capo.

I tre ebbero i primi soccorsi da tale Cravero, cugino del Lucchini, il quale seguiva la moto in bicicletta. Poco dopo i tre feriti vennero adagiati sopra un'automobile privata che si recava a Torino, e trasportati al San Giovanni, dove giunsero verso il mezzogiorno. Al Lucchini il dottor Odasso, che li medicò tutti e tre, riscontrò una ferita all'occipite con sintomi di commozione cerebrale e contusioni varie, ai Siutti la frattura del femore sinistro, ed al Farello una ferita al naso e contusioni varie. I primi due vennero ricoverati, il Lucchini con prognosi riservata e il Siutti con due mesi di degenza, ed il terzo venne giudicato guaribile in otto giorni e rimandato.

La mortale disgrazia
d'un macchinista ferroviario

Vittima d'un accidente di lavoro, il macchinista ferroviario Francesco Passero, di Pietro, d'anni 55, addetto alla locomotiva 1005, è stato raccolto cadavere sulla linea Torino-Pinerolo.

Ecco come si svolsero i fatti: Il Passero, che trovavasi al suo posto, nella cabina di comando della macchina a lui affidata, in compagnia del fuochista Gelona, si avvide, ad un certo momento, che il tubo compressore non funzionava regolarmente ed allora, lasciato il governo della locomotiva al suo assistente, si spinse dalla cabina per eseguire egli stesso, senza fermare il treno, quella riparazione sommaria che il caso richiedeva. Intento al suo lavoro, non s'avvide che il convoglio era giunto al sottopassaggio del raccordo di smistamento, in località Zappata, e ne ebbe troppo tardi: un suo brusco movimento, per sporgersi ancor più dalla macchina e meglio raggiungere, con le mani, il congegno guasto, gli fece battere il capo, con tutta la violenza d'urto della locomotiva lanciata alla sua normale velocità, contro il terzo pilastro del sottopassaggio stesso.

Il macchinista cadde, senza gettare un grido, fuori della macchina, rimanendo esanime sulla linea. Il Gelona si affrettò a mettere in azione i freni ed accorse con alcuni passeggeri, in aiuto del povero Passero, il quale, però, aveva cessato di vivere.

Fu immediatamente avvisata l'autorità: il medico municipale dott. Cariate si recò sul luogo e constatò la morte del Passero, avvenuta per frattura della base cranica.

Il cadavere è stato trasportato agli Istituti universitari del Valentino, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-040 Direzione e Redazione — 45-301 Redazione — 40-245 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-017 Ufficio del «Secolo» e La Stampa» — 40-903 Amministrazione.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Articoli di seta dalle tinte vivaci e delicate.

Lavateli in questa maniera.

La finezza del LUX nelle mani è prova della sua purezza e buona qualità. Differisce dagli altri saponi perchè non contiene sostanze alcaline che danneggiano i tessuti e rendono ruvide le mani.

LAVATE col LUX ed i vostri indumenti saranno sempre nuovi, sempre freschi. Risorgono dalla schiuma di bollicine dai colori dell'arcobaleno, così delicati di tessitura e freschi di colore proprio come quando li compraste nuovi. Durante le giornate calde vi occorrono continuamente indumenti di bucato. Le vostre calze di filo sottile, quelle finissime di seta, gli indumenti guarniti di merletti, i vestiti bianchi, maglioni, guanti—tutto dev'essere perfettamente fresco.

Sapete quanto sia facile e piacevole lavare col LUX? Basta mettere una cucchiaiata di LUX in una mezza catinella d'acqua calda e sbattere ben ben fino ad ottenere una densa schiuma che si rende tiepida poi con acqua fredda; quindi si immergono uno per uno gli indumenti nelle bolle di questa saponata così detergente. Immergeteli, spremeteli, lasciate che la saponata penetri nelle loro fibre delicate; ma non dovete stropicciarli nè torcerli. Si risciacquino poi in tre acque tiepide ed ecco fatto! I vostri indumenti, diafani quasi come un velo, sono intatti e perfettamente lavati come se si trattasse di tela ordinaria. Si stirino quindi con un ferro tiepido quando sono quasi asciutti.

Le calze di filo sottile, o di seta finissima contano così tanto, e si devono lavare così di frequente che non possa fischiare di lavarle con altro che colla schiuma del LUX.

Una gioia quando si viaggia.

QUANTA soddisfazione e gioia provcrete ora sapendo di poter viaggiare senza portarvi appresso parecchie mute d'indumenti per cambiarvi quando il gran caldo toglie loro così presto la freschezza! Mettete solo un pacchetto di LUX nel vostro baule e con questo potrete rinnovare tutti i giorni la delicata freschezza di quei pochi indumenti che vorrete portare con voi. Sian pure delicati di colore o di tessuto quanto si voglia non si guasteranno nella schiuma vellutata del LUX.

LUX

TAGLIANDO *S. A. Fratelli Lever, Via Pr. Umberto 27, Milano (12)*

Desidero che mi spediate gratis, un pacchetto-campione di Lux, sufficiente per farne una prova.

Nome _____

Indirizzo _____

S 35 *(Si prega di scrivere chiaro.)*

L.Lux—400×285

S. A. Fratelli Lever, Via Pr. Umberto 27, Milano (12)

IL TRATTAMENTO PREVENTIVO O CURATIVO PIU' EFFICACE

e nel medesimo tempo più economico e gradito a seguire, per combattere l'ECCESSO DI ACIDO URICO, consiste nell'impiego continuo, di acqua salitinizzata, che ognuno può prepararsi facilmente con la vera SALITINA-M. A. E' di sapore gradevole tanto pura, che frammista a qualunque bevanda, specialmente al vino, al quale dà un gusto squisito. L'uso della SALITINA è il più raccomandato regime da seguire in modo regolare e continuo, sia dalle persone sane come dagli ammalati, per preservarsi e guarirsi dalle innumerevoli affezioni provocate da eccesso di acido urico quali:

REUMATISMI, DIABETI, GOTTA, RENELLA, SCIATICA, COLICHE NEFRITICHE, CALCOLI RENALI, ecc.

Col trattamento della SALITINA si eviterà il pericoloso avvelenamento URICO ed il risultante esaurimento generale dell'organismo.

La SALITINA-M. A. è già in vendita in scatole per 12 litri L. 4,60, buste di prova L. 0,50. – Stabilim. Farm. Comm. Marco Antonetto - Torino.

EUCHESSINA

LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

Cura razionale della STITICHEZZA e sue conseguenze. Emicranie, dispepsie, enteriti, malattie di fegato, dello stomaco, dell'intestino, emorroidi, obesità.

I medici raccomandano l'EUCHESSINA anche alle donne delicate ed ai bambini, in luogo di piccole dosi di olio di ricino.

Nelle farmacie in scat. da L. 3

Aumento di forza, e aumento di appetito,
ecco i principali effetti del

PROTON

I - 304